

Analisi del bilinguismo familiare croato-italiano

Šoštarić, Cindy

Master's thesis / Diplomski rad

2021

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zagreb, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Zagrebu, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:131:749357>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-09-14**



Sveučilište u Zagrebu
Filozofski fakultet
University of Zagreb
Faculty of Humanities
and Social Sciences

Repository / Repozitorij:

[ODRAZ - open repository of the University of Zagreb
Faculty of Humanities and Social Sciences](#)



Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu
Odsjek za talijanistiku

Diplomski studij

**ANALISI DEL BILINGUISMO
FAMILIARE CROATO-ITALIANO**

Diplomski rad

Studentica: Cindy Šoštarić

Mentor: dr. sc. Nada Filipin, doc.

Zagreb, rujan 2021

RINGRAZIAMENTI

Prima di iniziare con il tema scelto e la presentazione del lavoro svolto, vorrei fare una breve premessa.

Vorrei dedicare questa mia tesi a tutti coloro che mi hanno sostenuta in questo percorso, in questi anni, con un ringraziamento speciale ai miei genitori, mamma e papà, esempi di vita, che mi hanno accompagnata durante tutto il mio percorso scolastico in Italia e poi in Croazia, che mi hanno aiutata a oltrepassare anche gli ostacoli più difficili, che hanno creduto in me nonostante i miei continui ripensamenti, che mi hanno incoraggiata a non mollare, che nonostante la loro lontananza mi sono stati sempre vicini per ogni mia insicurezza, che non mi lasciano mai sola.

Inoltre, senza di loro questo lavoro non si sarebbe potuto concretizzare a pieno e in questo modo ne approfitto anche per ringraziarli per avermi fornita del materiale di lavoro e di analisi di cui necessitavo e per avermi dato l'autorizzazione ad usare i materiali registrati e avermi consentito di rendere pubbliche informazioni private per poter svolgere a pieno questo lavoro. Come vedremo a seguito, il lavoro infatti si basa su un'analisi personale e tutti i materiali usati per tale analisi sono autentici e personali.

Una dedica speciale va anche alla mia relatrice, la professoressa Nada Filipin, che ha avuto tanta pazienza e mi dato consigli preziosi che mi saranno utili anche in futuro.

E infine dedico questo lavoro a me stessa, ai miei obbiettivi e al mio futuro che è ancora tutto da scoprire.

INDICE

1. Introduzione

PARTE PRIMA

2. Il bilinguismo

2.1 La sociolinguistica

2.2 Tipologie di bilinguismo

2.3 Definizioni di bilinguismo

3. Vantaggi del bilinguismo

3.1 Vantaggi economici e culturali

3.2 Vantaggi comunicativi

3.3 Vantaggi metalinguistici e cognitivi

4. Fenomenologia del bilinguismo

4.1 I prestiti

4.2 Le interferenze

4.3 La commutazione e la commistione di codice

PARTE SECONDA

5. Il bilinguismo in famiglia

6. Studio di un caso

6.1 Scopo dell'analisi

6.2 Metodologia della ricerca

6.3 Biografia linguistica della famiglia presa in esame

6.4 Verso il bilinguismo in famiglia

6.5 Analisi del corpus

6.5.1 I prestiti

6.5.2 Le interferenze

6.5.3 La commutazione di codice

6.5.4 La commistione di codice

6.6 Discussione dei dati

7. Conclusione

8. Bibliografia

9. Sitografia

10. Riassunto / Sažetak

1. INTRODUZIONE

L'intento principale della tesi è quello di analizzare il fenomeno del bilinguismo, in particolare quello familiare, prendendo in analisi situazioni della vita di tutti i giorni grazie a delle registrazioni in cui i soggetti presi in considerazione sono tutti membri della stessa famiglia. Il lavoro si divide in due parti, una prima parte teorica e di introduzione all'argomento e una seconda parte di ricerca, intervista e analisi.

Tutto il materiale analizzato nella seconda parte del lavoro è autentico e registrato in prima persona. La tesi dunque prende in esame i fenomeni di contatto linguistico che si riscontrano nella comunicazione quotidiana di una famiglia croata che da trent'anni vive in Alessandria (Italia), in particolare tra la figlia e la madre e la figlia con il padre (I^a e II^a generazione). Si cerca in pratica di spiegare le scelte linguistiche dei parlanti in base all'analisi delle loro conversazioni trascritte e alle teorie sociolinguistiche prese in considerazione.

L'analisi verrà fatta a seguito di una esposizione teorica legata al fenomeno del bilinguismo. Nei prossimi capitoli dunque, la tesi prende in considerazione la sociolinguistica, ovvero quel ramo della linguistica che analizza e spiega che cosa succede con la lingua e le strutture linguistiche nelle diverse situazioni comunicative e a questo proposito si prenderanno successivamente in esame gli aspetti della comunicazione quotidiana della famiglia croata residente in Italia, nella quale i genitori sono di nazionalità croata trasferitesi all'inizio degli anni Novanta (1993) in Italia (Alessandria, Piemonte), mentre la figlia, con doppia cittadinanza, è nata e cresciuta in Italia e in seguito, all'età di 18 anni, si è trasferita in Croazia per gli studi universitari.

Si passa poi a uno sguardo generale sul fenomeno del bilinguismo, le varie definizioni legate al termine, le diverse tipologie esistenti prendendo in considerazione il bilinguismo individuale (diverso da quello sociale) ed i numerosi vantaggi legati al bilinguismo. Tra i vantaggi particolare attenzione verrà data agli aspetti comunicativi, culturali, metalinguistici, economici e cognitivi. Si mostra poi una cornice teorica legata alla fenomenologia del bilinguismo con il discorso e il sistema bilingue, le interferenze, la commutazione e la commistione di codice.

La parte centrale del lavoro consiste nell'analisi linguistica della lingua usata nelle conversazioni abituali della famiglia presa come *caso di studio* (dall'inglese "case study")¹.

¹ Wray e Bloomer (2012: 170) affermano che per avere un "quadro completo" sono particolarmente interessanti i casi di studio, che dimostrano come vengono gestiti i vari processi da quel preciso individuo.

Nella tesi dunque vengono mostrati i diversi aspetti sociolinguistici che coinvolgono una famiglia bilingue croata. Ci si focalizza sull'uso della lingua e sullo studio dei comportamenti dei parlanti che usano queste regole e strutture nei discorsi quotidiani. In questo lavoro ci si concentrerà dunque esclusivamente sulle interazioni informali che mostrano una maggiore ricchezza dei fenomeni linguistici e sociolinguistici.

Un particolare aspetto della loro comunicazione in famiglia è il fenomeno della commutazione e della commistione di codice, presente fin dai primi anni di vita della figlia, sviluppando anche una nuova espressione linguistica che consiste in un *mix* linguistico tra le due lingue conosciute, propria della famiglia. In questa seconda parte, a seguito di un'introduzione generale riguardo ai fenomeni presenti nella loro produzione linguistica e uno sguardo teorico e la metodologia che sta alla base della ricerca, viene analizzata la biografia linguistica dei membri della famiglia e il loro viaggio verso il bilinguismo in famiglia attraverso un'intervista diretta. Successivamente vengono esaminati i vari aspetti della comunicazione in famiglia tra i vari membri durante le conversazioni abituali, i diversi metodi di comunicazione a disposizione dei bilingui, fenomeni come la commutazione e l'alternanza di codice, prestiti e interferenze.

L'ultimo capitolo della tesi presenta uno sguardo all'analisi con una riflessione sui risultati ottenuti e la conclusione, con a seguito la bibliografia e sitografia presa in considerazione per svolgere tale tesi.

PARTE PRIMA

2. IL BILINGUISMO

2.1 La sociolinguistica

Considerando che il corpus principale della tesi faccia parte del campo d'azione della sociolinguistica, è fondamentale innanzitutto prendere in considerazione dal punto di vista teorico questo termine. La sociolinguistica è un settore della linguistica che studia le varietà della lingua nelle diverse situazioni in cui avviene la comunicazione. Si occupa dunque dei rapporti fra la lingua e società (Berruto 2011: 1370).

Il termine *sociolinguistics* viene usato per la prima volta all'inizio degli anni Cinquanta del XX secolo, ma la sociolinguistica come settore di studio appare alla fine degli Sessanta grazie al linguista americano William Labov (Berruto 2011: 1370). Essa si interessa in primo luogo della lingua parlata e in particolare dei discorsi comunicativi tra gli individui, sia in situazioni formali che informali. In termini molto brevi, la sociolinguistica si occupa di come la gente parla. Per una completa comprensione dei fenomeni linguistici è necessario tenere conto delle interrelazioni fra la lingua e l'ambiente sociale in cui questa viene impiegata (Berruto 2011: 1371).

Vediamo alcune definizioni di differenti studiosi.

Secondo Fishman (1975 in Berruto 2007: 7) la sociolinguistica 'concentra la sua attenzione sull'intera gamma degli argomenti connessi all'organizzazione sociale del comportamento linguistico, sui rapporti fra 'l'uso del linguaggio e l'organizzazione sociale del comportamento'.

Hudson (1980: 11) è più generico nella sua definizione della sociolinguistica secondo cui la sociolinguistica 'è lo studio della lingua in rapporto con la società'.

Per Cardona (1987: 7) la sociolinguistica è lo 'studio dei rapporti tra pratiche linguistiche e strutture sociali'.

Il repertorio linguistico dei parlanti bilingui si evolve e cambia in proporzione alle rispettive variabili sociolinguistiche quali l'età, la condizione familiare e sociale, l'educazione, ecc. Qualsiasi cambiamento nei fattori extralinguistici porterà a dei cambiamenti nel comportamento linguistico del bilingue.

Per ottenere i suoi dati, la sociolinguistica conduce le sue indagini sul campo fornendosi di registrazioni autentiche che riportano conversazioni spontanee, raccolte di testi scritti e documentazioni, interviste, questionari (Berruto 2011: 1371).

Ogni lingua presenta dei fenomeni di variazione sociolinguistica, si sceglie cioè il modo di esprimersi in base alla situazione, all'interlocutore, ecc. Si tratta di alternanze nelle forme linguistiche che corrispondono a differenze a seconda delle situazioni, proprio come quando un bambino bilingue dovrà imparare ad adattare la sua scelta di lingua a seconda degli interlocutori. Il compito del bambino bilingue è quello di imparare l'uso sociolinguisticamente appropriato delle lingue e cioè imparare a scegliere la lingua giusta per la situazione ed attivarne una sola.

2.2 Definizioni di bilinguismo

*“Un uomo che parla una lingua vale un uomo;
un uomo che parla due lingue vale due uomini;
un uomo che ne parla tre vale tutta l'umanità.”*

PROVERBIO AFRICANO

Il bilinguismo è presente in ogni paese del mondo.

Il bilinguismo non è un fenomeno recente, si pensi ad esempio alle antiche migrazioni dei popoli, che si spostavano da una zona all'altra oppure quando a causa di conquiste di guerra si imponeva la cultura dei conquistatori sul territorio conquistato, e con essa anche la loro tradizione, le loro usanze e la loro lingua.

In passato si credeva che la maggior parte della popolazione mondiale fosse monolingue, mentre oggi si stima che più della metà della popolazione mondiale parli due o più lingue straniere (Grosjean, 2010). Anche nei paesi che sono prevalentemente monolingui, troviamo un alto numero di parlanti bilingui (Grosjean, 2010). Nel mondo dunque il numero di persone bilingui è sorprendente e aumenta di anno in anno perché l'uomo diventa sempre più consapevole dei vantaggi che trae dal bilinguismo.

Di conseguenza si è imposta una visione monolinguistica del fenomeno secondo la quale il bilinguismo è stato considerato come la somma di due codici linguistici e il bilingue come la somma di due monolingui in un individuo (Grosjean 1982, 1989, 1998, 2001), benché essi rappresentino molto di più di una semplice somma.

Romaine (1989) mette in evidenza che nel mondo la maggioranza delle comunità linguistiche usi quotidianamente più di un codice a seconda degli interlocutori e delle diverse situazioni di vita.

Per quanto riguarda il termine, una prima definizione del bilinguismo viene data da Leonard Bloomfield nel 1933 come “la padronanza di due lingue come se fossero ambedue materne”, ma considerata in seguito non accettabile perché troppo vaga. Vent’anni dopo, Weinreich (Dal Negro 2011: 148) propone un’altra definizione che in *Lingue in contatto* lo definisce come “l’uso alternativo di due lingue”. Grosjean definisce bilingui coloro che usano due lingue nel corso delle loro attività quotidiane (Dal Negro 2011: 148).

Nel vocabolario Treccani, il bilinguismo viene definito come “*la capacità che ha un individuo, o un gruppo etnico, di usare alternativamente e senza difficoltà due diverse lingue.*”² Il Collins Dictionary definisce il bilinguismo come la capacità di parlare due lingue ugualmente bene.³

Definire il bilinguismo potrebbe sembrare semplice, ma considerando il termine in modo più specifico, non lo è. Provando a fare una piccola ricerca domandando a diverse persone, amici, parenti, genitori, chiedendo che cosa significasse per loro la parola ‘bilinguismo’ queste sono state le loro risposte, che mi hanno dato da pensare:

Il bilinguismo è saper parlare due lingue e il saper passare da una lingua ad un’altra all’interno di una comunicazione senza riscontrare problemi o difficoltà. (M,33)

Il bilinguismo è conoscere due diverse lingue e saperle utilizzare secondo le diverse situazioni. (F,25)

Tu Cindy, sei bilingue. Parli, scrivi e pensi in due lingue allo stesso modo. (F,50)

Si parla di bilinguismo quando un individuo impara due lingue contemporaneamente fin da piccolo perché magari ha genitori di diversa nazionalità e cresce con queste due lingue. (M,35)

Il significato di bilinguismo varia a seconda della situazione o delle prospettive e si divide in due estremi: da un lato abbiamo il bilingue inteso come chiunque parli più di una lingua, d’altra parte il bilingue è solo colui che parla perfettamente due lingue (Moretti/Antonini 1999: 16; Dal Negro 2011: 148).

² <http://www.treccani.it/vocabolario/bilinguismo/>

³ <http://www.collinsdictionary.com/dictionary/english/bilingualism>

Il bilinguismo, inoltre, non è un fenomeno statico nel tempo. Nel corso della vita un individuo può attraversare diverse fasi di bilinguismo, soprattutto se si considerano i figli che apprendono contemporaneamente due lingue, o nel caso del bilinguismo tardivo che coinvolge fenomeni di acquisizione e perdita di una lingua e che cambiano l'intero repertorio linguistico. Il bilinguismo si trasforma, nella vita, a seconda degli usi e delle necessità di usare la stessa lingua, da un bilinguismo bilanciato si può addirittura arrivare alla predominazione di una lingua portando fino alla morte dell'altra lingua a causa del suo scarso uso, fino a scomparire, arrivando al fenomeno del *language death* (Moretti/Antonini 1999: 21).

In modo specifico affermiamo la presenza di due tipi di bilinguismo familiare: (1) in famiglia in cui i figli hanno i genitori di due lingue materne differenti e che imparano entrambe le lingue, e (2) i figli che hanno i genitori una lingua materna diversa dal luogo in cui vivono con i figli, ma che utilizzano entrambi le lingue, quella materna dei genitori in contesti familiari mentre quella del luogo al di fuori di essa e nella vita quotidiana. Si parla in questi casi di *alloglotti*, cioè persone di lingua diversa da quella del luogo. In questi casi una delle due lingue è legata alla biografia dei genitori e non motivata territorialmente (Moretti/Antonini 1999: 20).

2.3 Tipologie di bilinguismo

Partendo da una distinzione più generale, dividiamo prima il bilinguismo **individuale**, che si prenderà in considerazione all'interno di questa tesi, dal bilinguismo **collettivo o sociale**, che si riferisce all'uso di due lingue all'interno di una precisa comunità. Il bilinguismo individuale consiste invece nell'uso alternativo di due lingue da parte di un unico individuo (Moretti/Antonini 1999: 16).

Data questa suddivisione, verranno analizzate le principali tipologie del bilinguismo individuale in base all'organizzazione cognitiva, all'età, al grado di competenza linguistica prendendo in considerazione le informazioni fornite da Moretti e Antonini 1999, Dal Negro e Guerini 2007 e infine Dal Negro 2011.

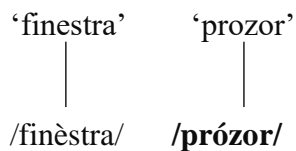
Partendo dall'età, troviamo il bilinguismo **precoce o infantile** (simultaneo e consecutivo) in cui troviamo tutti i bambini dai 0 ai 3 anni esposti a due lingue, e il bilinguismo **tardivo**, in cui troviamo tutti i soggetti esposti a una seconda lingua dopo la pubertà. Questi due tipi di bilinguismo di solito sono presenti contemporaneamente all'interno di una stessa famiglia, come vedremo in seguito con i soggetti presi come campione.

Nel bilinguismo precoce, inoltre, l'esposizione a due lingue può essere **simultanea** nel caso in cui il bambino acquisisce le due lingue contemporaneamente fin dalla nascita e in maniera naturale, come nella famiglia che verrà in seguito analizzata. Qui l'uso bilingue

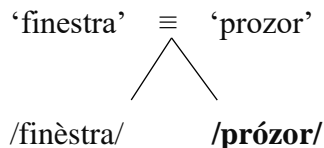
accadde all'interno della famiglia, in cui i genitori parlano al bambino le diverse lingue parallelamente. Quando invece la lingua arriva dopo i 3 anni, grazie ad una soglia posta da Barry McLaughlin (Grosjean, 1982: 179), troviamo una acquisizione **consecutiva**.

Quando il parlante utilizza entrambe le lingue contemporaneamente, senza chiare distinzioni, possiede cioè un unico significato e due termini per esprimersi, siamo davanti ad un bilinguismo **composito**, tipico dei bilingui simultanei che imparano due lingue nello stesso contesto e le usano assieme. Il bilingue **coordinato** distingue invece i due sistemi linguistici che sono quindi indipendenti, si hanno due significati e due modi per esprimersi. Il bilinguismo **subordinato** si ha quando un soggetto fa uso della lingua seconda tramite la sua prima lingua. Il bilingue subordinato possiede cioè il significato del termine appartenente alla sua prima lingua e due modi per esprimersi.

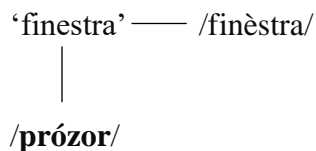
a. Bilinguismo coordinato



b. Bilinguismo composito



c. Bilinguismo subordinato



(adattamento di Dal Negro/Guerini 2007: 111-112)

Considerando la competenza linguistica si hanno il bilinguismo **bilanciato** e il bilinguismo **dominante** ossia non equilibrato (Moretti/Antonini 1999: 50).⁴ È un bilingue

⁴ Secondo Pintur (2015: 11), alcuni scienziati, come ad esempio Lüdi (1996), preferiscono usare i termini bilinguismo **simmetrico** e bilinguismo **asimmetrico**.

bilanciato colui che possiede una competenza linguistica uguale in entrambe le lingue. Questo tipo di bilinguismo è un tesoro prezioso ma è anche molto raro, in quanto in una società monolingue è difficile poter usare entrambe le lingue ad uno stesso livello e negli stessi contesti. Anzi, spesso nelle società monolingui, un bilingue finisce per usare una delle sue lingue solo all'interno dell'ambito familiare. Si parla dunque di uno squilibrio generale tra le due lingue perché il bilingue usa le sue lingue in ambiti e attività differenti e una delle due avrà sempre un ruolo più dominante dell'altra nell'uso.

Si parla invece di bilingue dominante quando un individuo possiede una competenza maggiore in una delle due lingue, generalmente la lingua madre (Dal Negro 2011: 148-151).

Il concetto di lingua dominante corrisponde alla lingua usata in più funzioni e contesti da parte del parlante (Moretti/Antonini 1999: 35). La lingua in cui i bambini sembrano avere maggiori competenze sarebbe dunque la loro **lingua dominante**, cioè la lingua in cui il soggetto comunica con maggiore fluidità nei discorsi e presenta una conoscenza più approfondita sia della grammatica che del lessico. La dominanza dipende da una maggiore o minore quantità di input provenienti dai genitori e dall'ambiente in cui si parlano le due lingue (Sinigaglia 2017: 17).

Weinreich (1953: 75-82) individua dei criteri secondo cui è possibile stabilire la lingua dominante nei diversi ambiti e sono i seguenti:

- a) il livello di competenza in ciascuna lingua
- b) le modalità d'uso
- c) l'ordine ed età dell'apprendimento
- d) l'utilità per scopi comunicativi
- e) coinvolgimento emotivo
- f) prestigio sociale
- g) valore letterario e culturale.

Secondo Weinreich (1953: 75) la lingua dominante è quella in cui il parlante è più competente, vale a dire la lingua di cui il parlante ha una conoscenza maggiore nel momento in cui viene intervistato. Generalmente la lingua materna, la prima lingua acquisita, è la lingua dominante (Kvarantan 2017: 7-8).

Il tipo e la condizione di bilinguismo in un individuo possono variare nel corso del tempo, non è dunque un fenomeno stabile. Un individuo infatti, nel corso della vita, può arricchire il proprio repertorio linguistico, parlando in questo caso di bilinguismo **additivo**, ma potrebbe accadere anche che la competenza in una delle lingue peggiori a seguito di una riduzione

nell'uso, portando dunque ad un bilinguismo **sottrattivo** (Sinigaglia 2017:18, Moretti/Antonini 1999: 68).

In base all'uso della lingua da parte del bilingue, distinguiamo il bilinguismo **attivo** e **passivo**.

In alcuni casi è possibile addirittura il passaggio dal bilinguismo a un monolinguisimo, è questo il concetto di bilinguismo **latente** o **dormiente**. In effetti, persone considerate monolingui che abbiano però avuto un contatto esteso con un'altra lingua fin da bambini possono aver acquisito una certa competenza in questa lingua, che permane a livello 'latente', ma che può essere riattivata con maggior facilità di quanto non sia possibile ad un vero monolingue (Moretti/Antonini 1999: 178). Il concetto di **bilinguismo latente** si sovrappone in parte a quello di **bilinguismo passivo** con il quale si intende la conoscenza che viene compresa tramite l'ascolto, ma mai usata attivamente per esprimersi. Un soggetto comprende benissimo una lingua ma non ha mai imparato a parlarla. Non è raro i che bambini bilingui fin dall'inizio della loro vita (cioè sottoposti dalla nascita ad entrambe le lingue) attraversino in una delle due lingue (o spesso anche in entrambi) una fase unicamente ricettiva, a cui spesso fa seguito ad un certo punto l'apparizione rapida dell'uso attivo nella lingua fino ad allora usata pochissimo o per niente (Moretti/Antonini 1999: 23). Un caso di bilinguismo può essere non solo unicamente ricettivo ma anche ristretto al solo mezzo scritto. Oppure una persona può avere una buona competenza in un settore particolare della lingua ma non essere in grado di esprimersi fluentemente in altri ambiti nella stessa lingua. D'altra parte, anche l'apprendimento di una lingua per il solo uso nelle situazioni informali e in ambito familiare (come lo si ritrova talvolta in situazioni di bilinguismo legate all'emigrazione) va considerato come un caso di apprendimento settoriale, dato che al parlante mancano altre componenti funzionali della lingua (Moretti/Antonini 1999: 26).

In base all'uso che il bilingue fa della lingua è possibile tracciare una distinzione tra bilinguismo **passivo** o **ricettivo** e bilinguismo **attivo** o **produttivo**. Questa distinzione è utile nelle situazioni in cui i bambini acquisiscono due o più lingue in un contesto familiare. Essi imparano a comprendere le lingue molto prima di iniziare a parlarle e a volte cominciano ad esprimersi in una sola lingua continuando però a sviluppare la comprensione di entrambe. Tutto questo è ovviamente possibile solo se il bambino è regolarmente esposto alla lingua minoritaria, acquisendo così competenze appropriate alla sua età. I genitori dovrebbero quindi persistere nel parlare questa lingua al figlio nonostante egli continui a non utilizzarla, magari incoraggiandolo e attirando la sua attenzione attraverso l'uso di canzoncine, filastrocche e giochi stimolanti che lo aiutino ad acquisire anche i suoni più difficili in modo divertente (Sinigaglia 2017: 19).

I bilingui possono essere classificati anche in base alle diverse variabili sociali, come ad esempio lo status sociale delle lingue. A questo proposito Fishman propone i concetti di bilinguismo **elitario** e bilinguismo **popolare** (Bathia/Ritchie 2004: 118). Il bilinguismo elitario comprende i bilingui facenti parte di una classe medio-alta con un livello culturale buono, cioè persone che imparano e usano una seconda lingua perché dà prestigio, come ad esempio uno studente in viaggio di studio in Italia. I parlanti che appartengono al bilinguismo popolare sono individui che fanno parte di un gruppo etnico che è stato obbligato ad apprendere una seconda lingua per sopravvivere, a seguito di un'emigrazione. Qui troviamo gli immigrati che devono apprendere la lingua del paese in cui emigrano per poter trovare lavoro o per potersi integrare nella società in cui sono arrivati (Sinigaglia 2017: 20).

In base al contesto in cui l'individuo acquisisce le due lingue è possibile parlare di bilinguismo **primario** e bilinguismo **secondario**. Nel caso del bilinguismo primario le lingue sono state presentate al soggetto in un contesto in cui entrambe le lingue vengono parlate nello stesso luogo in cui il bambino sta iniziando a impararle; oppure in contesti separati come, ad esempio, in una situazione in cui è presente il principio di *'una persona-una lingua'*, oppure quando il bambino impara una lingua in un luogo e l'altra invece in un luogo diverso da quello (Sinigaglia 2017: 20). Si parla invece di bilinguismo secondario quando il bilingue apprende le lingue in un contesto formale, in maniera deduttiva. Krashen a questo proposito suggerisce una distinzione tra *acquisizione* e *apprendimento* (McLaughlin 1984: 11-12, secondo Sinigaglia 2017: 21). L'acquisizione di una lingua consiste in un processo inconscio e spontaneo che avviene in un contesto naturale. L'apprendimento al contrario, è un processo conscio che ha luogo in una situazione formale come, ad esempio, in una classe dove l'insegnante insegna la lingua attraverso delle regole grammaticali precise, corregge gli alunni tramite dei riscontri positivi o negativi (Sinigaglia 2017: 21).

Per quanto riguarda le motivazioni che spingono un individuo a diventare bilingue, distinguiamo il bilinguismo **strumentale** dal bilinguismo **integrativo**. Il primo è legato al desiderio di imparare una seconda lingua per la sua utilità, come ad esempio per voler frequentare una scuola o un'università all'estero, per poter richiedere un posto di lavoro, per la comprensione del materiale tecnico o per ottenere una promozione. Il secondo invece sottintende il voler imparare un'altra lingua per poter comunicare con i parlanti di questa lingua, conoscere la loro cultura e far parte del loro gruppo.

Ambrosi-Randić (2014: 2) cita le ricerche condotte da Gardner e Lambert secondo cui la motivazione integrativa ha mostrato maggiore successo nell'acquisizione della seconda lingua. In generale gli studenti scelgono più spesso le ragioni strumentali, ma quelli che tendono verso

un approccio integrativo hanno una motivazione più alta e ottengono un successo maggiore nell'apprendimento della lingua.

È possibile inoltre fare una distinzione tra bilinguismo **spontaneo** e bilinguismo **consapevole** (Sinigaglia 2017: 22). Mentre per i bilingui spontanei il bilinguismo risulta necessario per la comunicazione, per i bilingui consapevoli l'apprendimento di una seconda lingua significa un ampliamento del proprio repertorio linguistico e un arricchimento personale. La differenza tra le due tipologie si mostra quindi nel successo e nella misura in cui si afferma il bilinguismo, ma risponde in entrambi i casi a stimoli sociali che richiedono uno sviluppo della capacità iniziale del parlante monolingue.

Per concludere, il bilinguismo è un fenomeno non stabile perché cambia e si modifica nel corso del tempo. Nel percorso di vita di un bilingue infatti difficilmente tutte le competenze saranno sempre allo stesso livello in entrambi le lingue. Questo accade a causa di una forte influenza di diversi fattori quali sociali, linguistici, evolutivi e un bilingue non rientrerà nettamente in una o più categorie di bilinguismo, ma i confini saranno sfumati. Questi fattori possono portare a uno sviluppo di nuove competenze in una lingua, oppure al contrario all'abbandono di altre competenze nell'altra, fino ad arrivare anche alla dimenticanza di una delle due lingue se il suo uso non corrisponde a bisogni reali (Sinigaglia 2017: 23).

3. VANTAGGI DEL BILINGUISMO

Lo sviluppo bilingue in un individuo comporta molto di più della semplice conoscenza di due lingue. Nel corso degli anni si è passati da una concezione negativa del fenomeno, secondo cui essere bilingui comportasse uno svantaggio cognitivo, con un particolare danneggiamento nei bambini e del loro sviluppo, alla concezione attuale secondo la quale i bilingui possiedono migliori capacità metalinguistiche, culturali e linguistiche rispetto ai monolingui (Sinigaglia 2017: 81).

In passato si pensava inoltre che insegnare ai bambini, ancora in sviluppo, una seconda lingua potesse portare dei gravi problemi al cervello, al loro sviluppo mentale, alla loro comunicazione portando a gravi difficoltà nel padroneggiare con entrambe le lingue (Pintur 2015: 25). Inoltre si riteneva che l'educazione bilingue potesse provocare, oltre che confusione e deficit dell'apprendimento, anche disturbi di varia natura. (Pandolfelli 2015: 21).

La recente ricerca sul cervello bilingue a cui fa riferimento Sorace (2010: 2) oltre ad aver sfatato diversi pregiudizi negativi esistenti sul bilinguismo, ha anche dimostrato come il bilinguismo nei bambini comporti molto più della conoscenza di due lingue. Oggi sappiamo

che apprendere e parlare più lingue e conoscere diverse culture può aiutare a guardare il mondo in un modo diverso, a viaggiare più facilmente, trovare lavoro, essere competitivi nel mondo, fare nuove conoscenze. Ma non solo, molteplici studi indicano che l'introduzione precoce di una seconda lingua possa avere effetti importanti sulla maturazione e lo sviluppo del cervello, al contrario di quanto si pensasse in passato.

La capacità di fare lo *switch* da una lingua all'altra, e ritorno, rende la mente bilingue più flessibile. Il bilinguismo infantile è un fenomeno diverso dall'apprendimento di una seconda lingua in età ormai adulta. Si tratta in questo caso infatti di un processo spontaneo che avviene quando il bambino ha l'opportunità di sentire le lingue ed è motivato ad usarle entrambe (Sorace 2010: 2).

3.1 Vantaggi economici e culturali

La conoscenza di due lingue porta spesso all'accesso a due culture che possono essere anche molto differenti l'una dall'altra (Pintur 2015: 16). Conoscere due lingue consente un allargamento della cerchia di persone con cui si può fare amicizia, comunicare e all'accettazione di diverse dimensioni culturali. Il bilingue è in grado di entrare in contatto con più interlocutori, scambiare le proprie idee, opinioni, tradizioni e credenze, tramandare la propria identità culturale. Ciò comporta automaticamente una maggiore comprensione, tolleranza e apertura mentale verso gli altri popoli e il diverso. Il bilinguismo può essere considerato come un rimedio contro l'etnocentrismo (Sinigaglia 2017: 95).

I bambini che fin dalla nascita o dai primi passi sono a contatto con due diverse lingue acquisiscono automaticamente e in modo spontaneo due sistemi linguistici e culturali. Un parlante bilingue crescendo ha maggiori possibilità nell'ambito della propria formazione e nel settore lavorativo (Pintur 2015: 17) e si ritrova dunque già un passo in avanti rispetto agli individui monolingui, oppure a persone che magari hanno studiato e imparato la stessa lingua straniera a scuola. La conoscenza delle lingue porta a maggiori e migliori opportunità di formazione e impiego specialmente nei settori in cui la funzione linguistica ha un ruolo principale per il successo professionale.

3.2 Vantaggi comunicativi

I bambini bilingui, essendo esposti a due sistemi linguistici fin da piccoli attraverso il dialogo e il gioco, con il tempo acquisiscono maggiore fiducia in sé stessi, sono più comunicativi e più aperti a nuove esperienze, non provano vergogna nel sbagliare e non hanno paura di esprimersi, per loro è tutto un gioco (Ambrosi-Randić/Močinić 2012: 32). Riescono a

fare più amicizie, a comunicare con diversi interlocutori e anche quando arrivano in un luogo in cui non sanno parlare la lingua amano esplorare, imparare e provare nuove esperienze (Pintur 2015 : 16). La gestione di più lingue gli permette di avere la possibilità di accedere a varie culture e infonde vari benefici in termini di apprendimento e flessibilità mentale. Il bilinguismo inoltre, comporta anche dei benefici sul modo di pensare e agire in diverse situazioni (Sorace 2010: 2). Infatti un altro aspetto positivo del bilinguismo è una maggiore consapevolezza che altre persone possono vedere le cose da una prospettiva diversa e dunque regire in modi diversi.

3.3 Vantaggi metalinguistici e cognitivi

Il bambino bilingue sviluppa una consapevolezza metalinguistica in modo spontaneo e naturale, fin dalla nascita. La conoscenza del funzionamento di più sistemi linguistici porta a sviluppare una maggiore conoscenza spontanea della struttura del linguaggio in senso strutturale. La consapevolezza metalinguistica fa riferimento alla capacità di estrapolare le informazioni sulla struttura della lingua. Il parlante nativo sa come si dice ma non sa il motivo per cui si dice così. Il bilingue impara le due lingue allo stesso modo di un monolingue. Tuttavia, dovendo quotidianamente servirsi di entrambi i codici linguistici, il bilingue è portato ad una riflessione continua sulle strutture linguistiche che usa. Questo li rende più capaci di concentrarsi, di focalizzare l'attenzione su un problema eliminando gli input superflui (Pandolfelli 2015: 22-23).

Molti autori sostengono che grazie a tale consapevolezza, il parlante sarà avvantaggiato nell'acquisizione e nell'apprendimento di altre lingue seconde e straniere e svilupperà una passione per le diverse lingue (Sorace 2010: 3). Inoltre, i vantaggi cognitivi vengono mantenuti nella terza età e di conseguenza i parlanti bilingui sono meno esposti al rischio del declino delle funzioni cognitive che accompagna l'invecchiamento ritardandone i sintomi. (Sorace 2010: 4).

4. FENOMENOLOGIA DEL BILINGUISMO

Il bilinguismo comprende fenomeni linguistici che fanno riferimento ai momenti in cui le due lingue vengono a contatto e variano a seconda della dominanza di una delle due lingue. Il bilingue dunque non è solo una 'fusione di due monolingui', come afferma lo stesso Grosjean nella sua lunga serie di libri riguardanti il tema.

Tra i fenomeni linguistici più comuni ritroviamo:

4.1 I prestiti

4.2 Le interferenze

4.3 Commutazioni e commistioni di codice

I tre fenomeni hanno in comune il ridurre i confini tra le varie lingue.

4.1 I prestiti

I prestiti sono parole provenienti da una lingua che vengono utilizzate in un'altra lingua. Può accadere che queste parole rimangano fisse nella lingua d'arrivo. La lingua di partenza è quella da cui i prestiti provengono mentre la lingua d'arrivo è la lingua che accoglie questi fenomeni (Moretti/Antonini 1999: 75). Il livello a cui tipicamente si manifestano i prestiti è quello lessicale, a differenza dell'interferenza che come vedremo può coinvolgere tutti i livelli. I prestiti a loro volta si dividono in diverse categorie a seconda del loro ruolo nella lingua d'arrivo. Da un lato si trovano così i prestiti **in senso stretto** e dall'altro i **calchi**, che sono delle traduzioni approssimative della parola straniera (Moretti/Antonini 1999: 76). Riproducono con strumenti della lingua d'arrivo il significato espresso dalla lingua di partenza, si parla dunque di traduzione di prestiti. Un esempio si può avere nel caso della parola *pallacanestro* dall'inglese *basketball* oppure *pallamano* dall'inglese *hand-ball* (Fanfani 2010: 164).

L'altra categoria è quella dei prestiti in senso stretto, da un lato quelli **non adattati** come dall'inglese nell'italiano *jogging*, *film*, *bar*, *mouse*, *web*, ecc. che si contrappongono ai prestiti **adattati**, in cui la forma della parola della lingua d'origine si adatta alla struttura della lingua d'arrivo (Moretti/Antonini 1999: 78), ad esempio prendendo alcune lettere non presenti nel sistema della lingua di arrivo o modificando la desinenza, come la parola *ideologia*, adattamento del francese *idéologie* (Fanfani 2011: 164).

4.2 Le interferenze

L'interferenza deriva dalle differenze nelle strutture delle due lingue a contatto che confondono il parlante e lo portano ad usare in una lingua elementi e strutture dell'altra. Come detto precedentemente l'interferenza tocca tutti i livelli della lingua (Moretti/Antonini 1999, Berruto 2011). L'interferenza presenta influssi di sistemi altrimenti separati, è originata da differenze nelle strutture delle due lingue a contatto, è un fenomeno specifico perché involontario. Secondo Moretti/Antonini (1999: 104), Mackey definisce l'interferenza come 'l'uso di tratti appartenenti ad una lingua parlando o scrivendo un'altra lingua'. Il parlante in questo caso riporta in una delle due lingue elementi e strutture dell'altra.

Le interferenze appartengono alla *langue* perché hanno caratteristiche simili nella produzione di tutti i parlanti delle stesse lingue a contatto (Županović Filipin/Bevanda Tolić, 2015: 63). Si tratta dunque di un fenomeno collettivo. Nella maggior parte dei casi le interferenze sono condizionate dal livello di competenza linguistica nella seconda lingua. Di conseguenza, la loro frequenza diminuisce con l'aumento della competenza, ma non spariscono mai e rimangono perfino nei bilingui bilanciati. Alcuni esempi di interferenza nel caso di un bilingue italiano-croato sono nell'uso dell'articolo, in cui appaiono le omissioni se la lingua dominante è il croato, nell'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo o condizionale, nell'uso delle reggenze aggettivali e verbali. Un altro tipo di interferenza può accadere anche a livello dell'ordine delle parole nelle frasi che non concorda con la sintassi della lingua italiana. Al contrario trasferimenti delle costruzioni sintattiche italiane nella lingua croata si ritrovano in esempi come *promjenila sam ideju* per dire *ho cambiato idea*, invece del corretto *predomisnila sam se*, oppure *napraviti jednu šetnju* dall'italiano *fare una camminata* al posto del corretto *šetati se, izgubila sam bus* dall'italiano *ho perso l'autobus* invece del corretto *propustila sam bus*.

4.3 Commutazione e commistione di codice

I bilingui godono del cosiddetto vantaggio bilingue. Uno dei vantaggi che hanno, infatti, oltre a quello principale di conoscere un sistema linguistico in più, è quello di avere a propria disposizione tre mezzi di comunicazione. Secondo Berruto (2007: 216) un bilingue può scegliere di comunicare in tre diversi modi, il parlante ha cioè a disposizione tre possibilità comunicative: una in cui è attiva una lingua, una in cui è attiva l'altra lingua e una in cui entrambi le lingue sono attive. Si hanno due modi comunicativi, uno monolingue, con l'attivazione di una delle due lingue, e uno bilingue, con l'attivazione di entrambi le lingue, unendole e mescolandole. Se si ascolta una conversazione di una famiglia bilingue ad esempio, come nel caso di questa ricerca, si può spesso notare questo mix linguistico molto diffuso tra i parlanti bilingui, chiamato commutazione di codice (dall'inglese *code switching*) (D'Agostino 2012: 156).

I bilingui sono in grado di alternare due lingue nello stesso discorso o nella stessa frase, talvolta senza la loro piena consapevolezza.

Grosjean (in Titone 1996: 197) ha proposto una definizione di commutazione di codice (CC)⁵, che descrive questo processo come ‘un uso alternato di due o più lingue nella stessa proposizione o conversazione’. La CC è un fenomeno individuale e la sua fenomenologia varia da parlante a parlante (Županović Filipin/Bevanda Tolić 2015: 63) ed è molto comune nell’interazione tra bilingui che comprendono indipendentemente dalla lingua usata.

La CC è legata a motivazioni interne (individuali e psicologiche) ma anche a componenti sociali, come la situazione comunicativa, la funzione e l’interlocutore.

Spesso il bilingue tende a usare questo fenomeno quando trova la necessità di soddisfare un bisogno linguistico per un termine, una frase, un discorso; i bilingui cambiano codice quando hanno bisogno di una parola o di una struttura per esprimersi. Altrimenti, gli può mancare il termine appropriato in una delle lingue che gli appartengono, e quindi utilizza un’altra lingua per compensare la lacuna. A volte il bilingue è cosciente del fatto che conosce gli equivalenti di un termine in più lingue, ma nel momento in cui sta parlando gli sovviene uno di questi equivalenti piuttosto che un altro che si verifica in situazioni di stanchezza, pigrizia o rabbia.

Come dichiarato da Shana Poplack (in Grosjean 1982: 320) la commutazione di codice è una capacità che richiede una buona competenza in più lingue e non un difetto che deriva dalla conoscenza insufficiente delle lingue in questione, anche perché è un fenomeno che avviene in maniera rapida e fluente, senza pause, presente sia nei bambini che negli adulti. La commutazione può implicare una sola parola, una proposizione o una o più frasi. La commutazione che avviene a livello lessicale in una frase (commutazione intrafrastica) è detta **commistione di codice** (*code-mixing*) ed è realizzata nell’ambito dell’enunciazione mistilingue all’interno della frase sottoforma di mescolanza di morfemi, parole, frasi originariamente appartenenti a sistemi linguistici differenti, ma utilizzati nello stesso enunciato.

Quando la commutazione avviene ai margini di una frase (commutazione interfrastica) questa viene chiamata **commutazione di codice** (*code-switching*) (Alfonzetti 2010: 236). Un esempio di questo fenomeno può essere quello evidenziato nella frase:

Dammi quella penna, *ona crvena koja je tam na stolu*

/dammi quella penna, quella rossa che è sul tavolo/

Madonna come piove! *Kako ću sad ić na posao!*

⁵ In seguito ci si riferirà al termine commutazione di codice con l’abbreviazione italiana “CC”.

/Madonna come piove! Come faccio ad andare ora al lavoro!/

La differenza tra i due fenomeni è che, mentre la commutazione di codice comporta l'abilità di cambiare codice in riferimento alla situazione, alla funzione e all'interlocutore, la commistione di codice implica il trasferimento di elementi linguistici da una lingua all'altra senza limitarsi al lessico, ma manifestandosi anche a livello grammaticale (Sinigaglia 2017: 65). È quindi possibile assistere alla nascita di un terzo sistema linguistico derivante dalla mescolanza equilibrata delle due lingue che col tempo può dare origine a una vera e propria lingua unica. Osserviamo l'esempio: "Sei andata dalla *doktoressa*?" dove si può notare come la commistione di codice può dar luogo alla nascita di *nuovi vocaboli*; in questo caso il termine proviene dalla parola croata *doktor* (dottore) e dalla forma femminile italiana *-essa*.

Per quanto riguarda la **commutazione**, si nota chiaramente che solo i bilingui ricorrono a questo strumento di compensazione. Nei momenti di difficoltà linguistica cercano di trovare una soluzione mediante l'alternanza della lingua. Si tratta di una capacità e non di una caratteristica da condannare: l'abilità dei bilingui di spostarsi da un codice all'altro durante l'interazione gli permette di allenare il cervello implicando così una certa flessibilità mentale di cui non godono i monolingui e di fare esperienza con i due codici.

In un ambiente in cui i bambini crescono a contatto con entrambe le lingue accade che i genitori usino la commutazione molto liberamente e in modo spontaneo, tanto che il bambino impara a commutare perché egli tende ad imitare il comportamento linguistico della madre e del padre (Sinigaglia 2017: 65).

La commutazione di codice è uno dei fenomeni più interessanti e sorprendenti per i monolingui nel parlato dei bilingui che invece al contrario lo considerano naturale e spesso ne fanno uso senza nemmeno rendersene conto. Il bilingue è in grado di controllare la scelta delle lingue (Moretti/Antonini 1999: 89).

La commutazione di codice non va confusa con **l'alternanza di codice**, ovvero la scelta dell'una o l'altra delle lingue possedute da un parlante bilingue a seconda della situazione o dell'ambito comunicativo (famiglia, amici, scuola, ecc). Secondo Moretti e Antonini (1999: 76), l'unico modo per creare una differenza formale tra i prestiti e la CC è la divisione artificiale in porzioni più lunghe di una frase (CC) e parole singole (prestiti).

Spesso, i bilingui utilizzano inconsapevolmente questo metodo per esprimersi, in quanto si concentrano maggiormente su quello che è il loro obiettivo principale, ovvero comunicare un messaggio all'altro interlocutore coscienti del fatto che l'altra persona li comprenderà indipendentemente dalla lingua che useranno.

Come dichiarato da Shana Poplack (in Grosjean 1982: 320) la commutazione di codice è una capacità che richiede una buona competenza in più lingue e non un difetto che deriva dalla conoscenza insufficiente delle lingue in questione.

Monolingui e bilingui hanno atteggiamenti molto diversi verso il fenomeno del *code-switching*. I monolingui infatti tendono ad avere un atteggiamento negativo, in quanto considerano il fenomeno come un miscuglio di due lingue senza una precisa grammatica, un gergo (Sinigaglia 2017: 67). Pensano che coloro che usano entrambe le lingue all'interno di una stessa conversazione non conoscano nessuna delle due lingue e, per tale motivo, spesso vengono denominati **semilingui**. Il semilinguismo si mostra in un individuo con un vocabolario limitato, una grammatica approssimativa e che non riesce a formulare bene il pensiero e l'espressione in nessuna delle due lingue. Altri considerano la commutazione come una contaminazione, impurità o sintomo di pigrizia, per questo preferiscono evitarla oppure correggersi quando si rendono conto di averne fatto uso (Sinigaglia 2017: 68).

I bilingui mostrano atteggiamenti differenti nei confronti della commutazione: alcuni lo considerano come un fenomeno naturale e che sia un bene poterlo sfruttare. In alcune comunità bilingui il *code-switching* fa parte della norma e costituisce le culture dei parlanti, infatti la commutazione stessa rappresenta per i bilingui uno strumento per conciliare le due o più identità culturali connesse alle lingue.

La commutazione di codice non è segno dell'incapacità dei bilingui di mantenere separati i due codici oppure un metodo usato per colmare le esigenze comunicative in una determinata lingua, ma piuttosto una risorsa comunicativa strategica e molto utile.

PARTE SECONDA

5. IL BILINGUISMO IN FAMIGLIA

Al giorno d'oggi le famiglie plurilingui sono sempre più numerose. Oggigiorno almeno metà della popolazione mondiale è bilingue o plurilingue. Con l'aumento delle migrazioni e con l'apprendimento precoce delle lingue straniere, il monolinguisimo si può considerare quasi un'eccezione (Grosjean 2010). La famiglia diventa il luogo ideale per poter imparare una lingua fin da piccoli, con l'aiuto dei genitori, perché è un luogo intimo, in cui la lingua si impara di giorno in giorno spontaneamente e in modo divertente attraverso le comunicazioni quotidiane, senza aver paura di sbagliare. Sono molte le motivazioni che spingono i genitori a voler crescere i propri figli bilingui, tra cui la convinzione che conoscere più lingue porti a una maggiore apertura, consapevolezza e apprezzamento verso le altre culture. Un altro motivo è il desiderio di voler mantenere i rapporti con i parenti che vivono in un altro paese e parlano solamente la lingua dei genitori. Per ultimo, i genitori vogliono spesso rivolgersi ai propri figli nella loro lingua madre perché riescono con questa a esprimere meglio e in modo più sincero certi sentimenti o emozioni (Sinigaglia 2017: 115).

Si sviluppa così il bilinguismo precoce simultaneo, che si verifica quando un bambino da 0 a 3 anni acquisisce contemporaneamente due lingue. Questo bilinguismo precoce simultaneo è stato definito il più naturale dei bilinguismi (Abdelilah-Bauer 2008) perché è spontaneo, la lingua viene imparata senza sforzi attraverso il gioco e il bambino è in grado di imparare qualunque lingua con maggiore facilità e naturalezza. I bambini che sono a contatto con una seconda lingua entro gli 8 anni circa, imparano a parlarla con un accento nativo senza distinguersi dalle persone che vivono nel paese della lingua (Sinigaglia 2017: 132). Con qualche eccezione, generalmente gli adulti non riescono a raggiungere una pronuncia totalmente madrelingua e un accento nativo.

Per quel che riguarda la grammatica, il cervello di un adulto è più sviluppato, abituato allo studio, con una conoscenza del mondo più ampia rispetto ad un bambino e passa ore e ore a imparare a memoria regole grammaticali ed eccezioni di una lingua; il bambino invece non possiede ancora tali capacità e impara attraverso l'ascolto, le ripetizioni, il gioco. Non ripete solo le frasi che ha ascoltato, ma è in grado di comprenderle e di crearne di nuove. Partendo da un numero limitato di frasi, riesce a dedurre i principi di base della grammatica e ad applicarli in modo intuitivo a un numero infinito di nuove combinazioni. Grazie alla capacità innata del bambino di acquisire una lingua, egli è inconsapevolmente in grado di analizzare le regole

implicite in un certo numero di frasi e di costruire a partire da queste l'intera grammatica. I genitori hanno un ruolo essenziale nella costruzione del bilinguismo del figlio, poiché possono decidere come stimolare le sue capacità intellettuali e offrire una ambiente più o meno favorevole all'acquisizione delle lingue.

L'atteggiamento dei genitori verso il bilinguismo è fondamentale per lo sviluppo del bilinguismo in famiglia. Dal momento in cui essi sono dei modelli per i figli che spesso li imitano, è essenziale che mostrino un atteggiamento positivo nei confronti del bilinguismo e del biculturalismo affinché i bambini possano crescere con lo stesso atteggiamento ed evitare problemi identitari durante gli anni della pubertà. L'importante è esporre di continuo il bambino ad entrambe le lingue, non solo tramite il discorso ma anche attraverso il gioco, la lettura, i cartoni animati, le storie raccontate, filastrocche.

6. STUDIO DI UN CASO

6.1 Scopo dell'analisi

In questa parte della tesi lo scopo è quello di analizzare i diversi aspetti sociolinguistici legati ad una famiglia di tre persone. Il marito e la moglie si sono trasferiti nel 1993 in Italia dove è nata e cresciuta la figlia. Attraverso l'analisi delle loro conversazioni quotidiane e i dati ottenuti verrà mostrata la situazione linguistica della famiglia bilingue con tutti i fenomeni legati ad essa, le loro scelte linguistiche e i fattori che hanno spinto a tali scelte. I membri della stessa famiglia possiedono bilinguismi di diverse tipologie, e dunque i fenomeni linguistici usati saranno diversi per ciascun membro. In seguito verranno analizzate le diverse scelte linguistiche in relazione ai diversi membri, le diverse situazioni, gli ambienti.

Prima di tutto è però necessario capire come ogni membro della famiglia sia arrivato a potersi definire bilingue, ovvero come ciascuno di essi sia entrato in contatto con l'italiano e il croato. Nei bilingui, l'uso effettivo delle due lingue è strettamente collegato alla loro funzione sociolinguistica e psicolinguistica. Lo studio del fenomeno è basato su due approcci fondamentali formati negli studi sulla commutazione di codice: l'approccio sociolinguistico, che studia in quali situazioni comunicative e per quale motivo avviene la commutazione, e l'approccio pragmatico o conversazionale, che esamina le scelte conversazionali dei parlanti (Gardner-Chloros 2009: 10).

L'obiettivo è quello di identificare i fattori che influiscono sulle scelte di codice dei membri della famiglia, di mostrare come tali scelte si manifestino nelle conversazioni quotidiane e di analizzare le diverse occorrenze di interferenza nelle due generazioni (genitori e figlia).

6.2 Metodologia della ricerca

Per ottenere le informazioni presentate nel paragrafo della biografia linguistica vengono usate audio registrazioni con una durata totale di 57 minuti e 10 secondi in un arco di tempo di cinque mesi, dal 17 agosto 2019 al 2 novembre 2019, con una aggiunta di una registrazione risaltente al 23 dicembre 2019 e una molto più recente del 4 aprile 2021.

L'obiettivo primario è quello di osservare come parlano le persone quando non sono sotto osservazione. Lo stesso Labov (1984: 30) fa però notare che nel caso in cui l'intervistato sia cosciente di essere osservato e la sua produzione linguistica registrata, ciò influisce direttamente sulla produzione linguistica. Questo è un caso particolare dal momento che il ricercatore di questa analisi è anche membro della famiglia intervistata ed è allo stesso tempo

anche uno degli intervistati. Il materiale audio ottenuto è registrato durante situazioni comuni della vita quotidiana, in contesto familiare e dunque all'interno della casa, durante i pasti, durante i viaggi in macchina o durante dialoghi generici della figlia con la madre e il padre. La figlia ottiene le registrazioni non dicendo ai genitori di essere registrati per avere una maggiore spontaneità nei dialoghi, solo in seguito chiederà loro il permesso di poter usare le registrazioni per la sua tesi di laurea. Le conversazioni avvengono esclusivamente tra la figlia e i genitori, la figlia e la madre o il padre e la madre da soli. Successivamente l'audio corpus è trascritto secondo le regole dell'analisi conversazionale. Per questo motivo la trascrizione contiene anche correzioni, sovrapposizioni dei parlanti, ripetizioni, frasi lasciate in sospeso, dialoghi non conclusi.

Una volta ottenuto l'audio corpus i genitori sono stati informati delle registrazioni svolte spiegando l'obbiettivo di tale atto compiuto e l'uso previsto dei dati raccolti e hanno accettato di partecipare alla ricerca. Il padre inoltre, ha affermato che nel caso avesse saputo delle registrazioni nel momento stesso dei dialoghi registrati, non avrebbe parlato nel modo in cui aveva parlato. Tutto è dunque avvenuto in totale spontaneità.

Essendo registrazioni di momenti della vita quotidiana, in alcuni casi sono successi litigi che hanno portato a interrompere la registrazione che dunque nel corpus trascritto risulta inconclusa per motivi di privacy.

Oltre alle registrazioni delle conversazioni spontanee, i materiali di analisi comprendono anche le trascrizioni delle interviste della figlia ad entrambi i genitori riguardo al tema del bilinguismo, formulate in lingua italiana da entrambi i parlanti, con l'obbiettivo di trovare le motivazioni e i fattori che hanno favorito lo sviluppo del loro bilinguismo nel corso del tempo, come anche la nascita del bilinguismo usato spontaneamente ora in famiglia. Le interviste rivolte ai genitori da parte del ricercatore sono invece risalenti all'attuale anno, in particolare alla data 6 maggio 2021, due anni più tardi rispetto alle registrazioni.

Il terzo dato importante sono le biografie linguistiche ritenute utili per fornire la corretta cornice socio-demografica della famiglia presa in esame.

6.3 Biografia linguistica della famiglia presa in esame

Il padre⁶ e marito della famiglia è nato a Zagabria (Jugoslavia, Croazia) nel 1964 e si è trasferito in Italia all'età di trent'anni per motivi di lavoro dopo essersi sposato, senza avere alcuna conoscenza dell'italiano. La sua lingua materna è il croato. La lingua italiana l'ha appresa solo successivamente in ambito lavorativo e con gli altri abitanti (per lo più giovani) del condominio in cui viveva con la moglie. Essendosi trasferito da giovane infatti, era in contatto con anche i più giovani che vivevano nello stesso palazzo e attraverso il gioco la lingua viene appresa più facilmente. Si giocava in cortile tutti assieme a nascondino, calcio, palla avvelenata, pallavolo. Non ha mai frequentato scuole italiane, nè corsi per apprendere la lingua. In casa parla esclusivamente in croato con la moglie, solo successivamente comincerà ad utilizzare anche l'italiano, con la nascita della figlia.

La moglie e madre⁷ della famiglia è nata in Jugoslavia, Bosnia, nel 1970. Si è trasferita prima a Zagabria nel 1992 a causa della guerra dove ha conosciuto l'attuale marito. Assieme poi, lui all'età di trent'anni, lei ventiquattro, hanno deciso di lasciare la Croazia per trasferirsi in Italia per questioni lavorative senza alcuna conoscenza della lingua italiana, né dell'inglese. La sua lingua materna è il bosniaco, con un croato perfettamente parlato a seguito di un'educazione scolastica e universitaria. All'inizio la moglie in Italia non ha un lavoro fisso, svolge solamente qualche lavoro di pulizia in casa di donne anziane. Solo successivamente comincia a lavorare nell'Ospedale Civile di Alessandria, luogo che la aiuterà maggiormente per l'apprendimento della lingua italiana grazie ai contatti con le persone che la portano ad usare sempre di più la lingua per i dialoghi quotidiani.

Essendo entrambi arrivati in Italia senza nemmeno una minima conoscenza dell'italiano o di altre lingue conosciute a livello internazionale come l'inglese, all'inizio della loro nuova vita in Italia comunicavano con le persone e cercavano di farsi capire usando metodi alternativi, gesti, parole croate alternate a segni e indizi per farsi capire, cosa che funzionava anche se la comunicazione totale era molto ristretta.

Le prime parole apprese dal marito riguardano l'ambito lavorativo, mentre quelle apprese dalla donna riguardano di più l'ambito domestico e una comunicazione quotidiana con i più giovani del condominio.

⁶ Nelle trascrizioni identificato con "P".

⁷ Nelle trascrizioni viene identificata con "M".

L'apprendimento procede velocemente per i frequenti contatti con le persone, anche se grammaticalmente scorretto; saranno necessari anni e anni per poter migliorare la grammatica senza avere uno studio di base. La grammatica viene maggiormente appresa quando la figlia comincia ad andare a scuola, facendo ad esempio i compiti con lei. Inoltre, cercando di sviluppare un bilinguismo bilanciato nella figlia, fin dai suoi primi anni di vita iniziano a parlare nell'ambiente familiare in entrambe le lingue, e più precisamente il padre in croato mentre la madre si rivolgeva alla figlia in italiano, per poter abituare la figlia all'ascolto di entrambe le lingue.

Oggi parlano in modo fluente entrambi, sebbene la loro lingua madre rimanga comunque il croato che predomina con alcuni errori grammaticali in italiano. Il loro italiano è buono e in generale corretto, ma con ancora la presenza dell'accento slavo nel padre, a differenza della madre che parlando l'italiano maggiormente per lavoro ha quasi del tutto eliminato l'accento straniero. La madre, seppure abbia cominciato a studiare l'italiano più tardi rispetto al padre, è riuscita a migliorare in fretta e ha anche sviluppato la capacità di scrivere in lingua italiana.

In questa analisi la figlia appartenente alla famiglia presa in esame possiede un bilinguismo precoce simultaneo, che si verifica quando un bambino da 0 a 3 anni acquisisce contemporaneamente due lingue. La figlia⁸ (Alessandria, Italia, 26 anni) è nata in Italia ed avendo entrambi i genitori croati, sviluppa fin dai primi anni di vita una conoscenza del croato oltre che dell'italiano usato anche fuori casa. Frequenta l'asilo e tutte le scuole fino alla fine delle superiori con la maturità in Italia, per poi trasferirsi per motivi di studio in Croazia dove vive ancora oggi con il suo marito croato, mentre i genitori sono rimasti in Italia per lavoro.

La lingua madre e dunque dominante per lei rimane comunque l'italiano, appreso in maniera più corretta attraverso gli anni di studio e per il contatto con gli altri bambini e ragazzi italiani. Oggi frequenta il quinto anno di italianistica all'università di Zagabria. Il croato, oltre ad averlo appreso in ambito familiare con i genitori, lo studia anche durante il primo anno a seguito del trasferimento dall'Italia, frequentando il Croaticum per due semestri e preparando l'esame di maturità di lingua croata.

⁸ Nelle trascrizioni viene identificata con "F".

Il suo è un bilinguismo coordinato in cui però predomina l'italiano, nella lingua croata sono ancora presenti errori grammaticali per una mancanza di studio continuato durante gli anni.

Oggi la famiglia a casa parla entrambe le lingue con varie presenze di *code switching* e *code mixing*, con addirittura parole inventate all'interno della famiglia che non appartengono né alla lingua italiana né al croato.

Fin dai primi anni di vita della bambina la famiglia va ogni anno durante le vacanze dai nonni che vivono in Croazia e che parlano un croato leggermente tendente al dialetto zagabrese; la figlia in questo modo, sentendo parole diverse dal croato standard che all'inizio non capisce, le acquisisce finendo per usarle anche con le altre persone che il dialetto non lo conoscono e creando confusione.

Oggi l'italiano della figlia è perfetto, sia per quel che riguarda lo scritto che il parlato. Il croato ha invece ancora molti errori, soprattutto rivolti alla grammatica, quali l'uso di fenomeni che nella lingua italiana non esistono (i casi, l'aspetto verbale, il genere neutro).

6.4 Verso il bilinguismo in famiglia

Prima di passare all'analisi linguistica, è necessario fare una breve introduzione per spiegare in che modo i membri della famiglia siano arrivati a conoscere entrambi le lingue, dato che oltre ad un bilinguismo infantile della figlia, abbiamo anche due casi di bilinguismo tardivo nei genitori. Bisogna dunque presentare la breve storia linguistica di ciascun membro della famiglia facendo un breve dialogo sotto specie di intervista proprio con il membro preso in considerazione.

L'intervista viene svolta in italiano da parte del ricercatore (la figlia, l'autrice).⁹

P nell'intervista afferma:

P: Io sono cresciuto in Croazia, in Zagabria. Un tempo prima della guerra ho lavorato in un locale come barista e poi ho conosciuto a lavoro un amico croato che cercava una squadra per andare in Italia a lavorare. Mi diceva *ja radim u Italiji i tražim nove radnike da idemo*

⁹ I simboli usati nelle trascrizioni conversazionali:

P, M, F ad ogni lettera corrisponde il turno del parlante

Ric. intervento del ricercatore

.. l'informante lascia cadere il discorso ritenendolo concluso

[] traduzione italiana del termine croato

Italiano lettere normali e minuscole

Croato lettere in grassetto e minuscole

Discorso diretto in corsivo

tamo, hoćeš íci sa mnom? Questa la mia prima volta che andavo in Italia. Non avevo nulla di perdere, ho detto ma sì vado poi vedo cosa fare. Era in una casa con 7 persone tutti stranieri. Noi non parlavamo, non capivamo niente perché erano tutti stranieri e nessuno di noi sapeva italiano o inglese. Altri non volevano imparare niente perché non gli interessava, io sono andato avanti con la lingua perché volevo sapere di più, mi interessava imparare e volevo fare parte di comunità italiana, mi interessava poter parlare e conoscere meglio cultura. Sono stato in Italia tre o quattro mesi e in mezzo cominciata guerra in Croazia. E io ho detto *torno a casa perché è iniziata la guerra e non voglio stare lontano da casa*. Là dove lavoravo il capo ha sentito che sono andato via per la guerra perché dovevo andare a fare militare e così mi chiamava sempre per tornare ma io non ero a casa e non rispondevo. Il mio amico croato mi era riuscito a trovare a Zagabria dopo un po' di tempo e mi diceva che mi portava fino al capo e lo spieghi se vuoi tornare in Italia oppure no. Io volevo ma in quel periodo ho conosciuto mamma e non volevo lasciarla da sola. Così sono andata da lei ho fatto a lei la proposta per andare assieme a vivere in Italia, stare qualche mese e poi tornare a casa. Così abbiamo deciso di andare. Io sono andato per primo finché non ho trovato l'alloggio o la casa per potevamo stare assieme. Poi sono andato a prenderla dopo Natale e siamo andati in Italia con macchina. Io per giorni stavo fuori casa, viaggiavo per lavoro fuori città e lei era a casa da sola con bambini giocava in condominio i primi mesi finché non ha trovato lavoro prima come pulizie a casa e poi in ospedale.

Ric a P: In che modo hai iniziato con la lingua italiana? Hai imparato prima a parlare o a scrivere?

P: con i colleghi sul lavoro. A scrivere non sono ancora capace bene, fortuna oggi ci sono T9 e correttori su cellulare per potere scrivere sms, ma a scrivere così non sono capace perché faccio tanti errori, mia moglie è meglio nel scrivere. A parlare ho iniziato quando ho iniziato a lavorare e poi con colleghi italiani, volevo imparare e integrarmi. Pian piano parola per parola ho fatto. All'inizio ero meglio di mia moglie anche a parlare perché ho iniziato prima, poi lei ha imparato più veloce e ora sa meglio che me, anche a scrivere e parlare. Io non ho mai studiato italiano o niente altro, solo ascoltavo e imparavo, guardavo tv. Oggi ho ancora problemi con doppie, articoli, **prepozicije** (preposizioni), come tutti croati che imparano italiano.

Qui si tratta dunque di bilinguismo tardivo e additivo, subordinato, dato che P non conosceva la lingua italiana prima del trasferimento in Italia. La lingua materna è il croato.

Allo stesso modo, nemmeno M conosceva l'italiano prima del trasferimento, dal momento che non avrebbe mai immaginato che un giorno si sarebbe trasferita in Italia.

Nessuno dei due intervistati non ha mai frequentato scuole che prevedessero l'insegnamento della lingua italiana. Entrambi imparano l'italiano spontaneamente, attraverso il dialogo, il lavoro e la vita quotidiana.

Passando a intervistare la madre.

Ric: Come hai imparato la lingua italiana? La sapevi già prima o hai imparato in Italia?

M: Io non sapevo nulla in italiano, zero assoluto, in Croazia avevo appena imparato a parlare in croato perché ero venuta dalla Bosnia per la guerra. Quando sono arrivata in Italia non sapevo niente. Primi quattro mesi non lavoravo e mio marito ed io vivevamo in un condominio dove c'erano tanti giovani e bambini. Ho iniziato a studiare italiano con bambini perché mi era più facile, giocavo con loro in cortile perché ero giovane, avevo 23 anni, e cercavamo di capirci con gesti e alcune parole, ascoltavo e ripeteva, loro mi correggevano spontaneamente, io parlavo con gesti e loro mi aiutavano a dire in italiano. Ho comprato poi un libricino in italiano per imparare ma non mi ha aiutato nulla perché non sapevo leggere e scrivere. Tantissimo mi hanno aiutato i bambini, c'erano bambini dall'otto ai diciotto anni e prime paroline le ho dette con loro. Poi loro pensavano che mio marito è mio fratello per il cognome uguale, perché in Italia non era così che dopo matrimonio moglie prende cognome del marito e quando mi chiedevano se era mio fratello io rispondevo *sì sì*, perché non capivo.

Poi ho cominciato a fare pulizie a casa di una donna anziana e lì ho imparato nuove parole riguardo l'appartamento e sul campo delle pulizie. Avevo anche amica che ora ha 70 anni, che marito lavorava assieme a suo marito, e io ascoltavo lei, poi lei parlava tantissimo e tirava fuori le frasi da me, passavo tanto tempo con questa signora e con lei ho imparato tanto. Quando mia figlia ha iniziato ad andare a scuola e avere compiti per casa, io cercavo di aiutare a fare i compiti ma maestra mi ha detto di non fare niente, perché faceva meglio a scuola che a casa, la facevo sbagliare, io avevo la volontà ma non ero buona nella grammatica, e lei faceva molto meglio facendo sola. Maestra mi aveva scritto nel diario di lasciare perdere. E' stata proprio mia figlia ad aver insegnato a me un po' meglio la grammatica, a leggere e anche scrivere. Mi sapeva dire *mamma non si scrive così, non si fa così, mamma qui ci sono doppie lettere*, così ho imparato anche a scrivere. Grazie a lei ho potuto al lavoro prendere posto di responsabile perché ero in grado scrivere e-mail, compilare moduli.

Ric: Come mai avete deciso di insegnare alla figlia la lingua croata vivendo in Italia? E come sapevate quali fossero i metodi giusti per poter insegnare le due lingue?

M: quando è nata mia figlia, il nonno croato è venuto a trovarci in Italia e ci ha detto *ova curica mora obavezno naučiti hrvatski da možemo pričati s njom i da može doći kod dede i bake*. Appena nata, noi in verità non sapevamo cosa fare, è il nonno ad averci detto così, che la bambini deve sapere croato, non era pianificato, perché all'inizio io e mio marito non abbiamo pensato a queste cose, sai quando nasce una figlia non pensi a queste cose. Quando era appena nata, in realtà ci veniva spontaneo parlare in croato perché eravamo appena arrivati in Italia e così parlavamo in croato, non era spontaneo parlare italiano. Però comunque idea di insegnare croato ce l'ha dato nonno... poi abbiamo parlato tra di noi, e ci sembrava giusto, anche se non sapevamo proprio come fare. Poi crescendo, quando ho iniziato a rimanere a casa da sola con mia figlia perché papà viaggiava durante la settimana e arrivava a casa solo in weekend, io parlavo con mia figlia in italiano perché avevo imparato meglio con gli anni, poi avevamo televisore italiano, cartoni animati, tutto influenzato da italiano, la radio. Cosa che mi succedeva e che era strano è che fino ad un anno di vita che non parlava, un anno e mezzo, capiva tutto in entrambe le lingue, in croato e italiano, così un giorno ho chiesto a mia amica neuropsichiatra infantile in ospedale *ma scusa questa bambina ha dei problemi* e lei mi ha detto *secondo il mio punto di vista è confusa per le due lingue*. Io sono andata lei chiedere se mia figlia aveva qualche problema perché non parlava. Lei così mi ha dato consiglio *tu rivolgiti a lei in italiano quanto più puoi e tuo marito in croato così lei può fare una suddivisione delle due lingue e così evita di mischiare e confondersi*. La bambina fino a quasi due anni di età non parlava, capiva e al posto di rispondere indicava. Non aveva mai detto una frase fino ad un giorno quando è andata ad aprire frigo e mi ha detto *mi dai un bicchiere di latte*, prima frase completa e prima non aveva mai detto una frase completa, sono rimasta stupita, non capivo. Da quel giorno ha iniziato a parlare in entrambe le lingue, con me in italiano e con papà in croato. Babysitter italiana la aiutava a imparare italiano con canzoncine italiane, filastrocche, storielle che io non sapevo.

E' strano come ancora oggi è così. Poi fin da piccola era una bimba curiosa, quando viaggiavamo voleva tutte le traduzioni dei cartelli pubblicitari in tutte e due lingue.

Ric: Quali sono gli errori più comuni durante una conversazione in italiano e hai mai avuto dei momenti divertenti per colpa della poca conoscenza della lingua?

M: Aaah beh la pigiama, perchè mi finisce con lettera a, la mascara, la fondotinta, tutto quello che finisce con a mi dice che è femmina, poi assolutamente anche se pronuncio due esse non so dove metterli in scritto quando scrivo, poi articoli non mi vengano proprio, li butto giù quando vengono vengono, doppie lettere, articoli, apostrofi, accenti li ho imparati in memoria.

Alcuni momenti quando ho usato italiano in modo strano per esempio una volta con mio capo ho detto *la banda italiana me lo devi inserire nel culetto* al posto di dire colletto, dovevo mettere la striscia tricolore nel colletto per un evento. Poi una volta a lavoro mi chiamato un reparto e mi diceva *abbiamo un deceduto e abbiamo bisogno di un materasso*, e io ho risposto *ma noi non abbiamo materassi deceduti*, perché non sapevo che cosa significava deceduto, pensavo che era tipo di materasso. Poi una volta ho detto a mia figlia *devo cucinare polo* e lei mi ha risposto *con le maniche lunghe o corte?* Perché non sapevo che si pronunciava con due elle la parola pollo da mangiare. Poi cocodrillo per me tutta la vita è *crocodrilo* dal croato **krokodil**. Mia amica Franca mi aveva trovato il primo lavoro e mi aveva detto *domani andiamo a vedere questo posto di pulizie*. Io sono arrivata a casa ed ero contentissima di dire a papà la nuova notizia e gli ho detto *ma sai che bello mi hanno assunto in pulizia (polizia)*, perché io di quello che aveva detto Franca ho capito solo parola pulizia pensando che era **policija** perché non conoscevo quella parola. E mio marito mi diceva *madonna che brava*. E invece con cavolo, giorno dopo ho iniziato a lavorare, pulivo a casa da una signora anziana. Altra cosa che oggi mi fa ridere è che quando sono arrivata a lavorare in ospedale i miei amici a lavoro mi hanno aiutato tantissimo con italiano e poi una collega Cinzia, a forza di cercare di fare discorsi con me ha iniziato a parlare come me, sembravamo tutti indiani, parlavano anche italiani come indiani, tipo *io andare casa a fare pranzo, io andare a fare pausa e mangiare brioche*. Però è bello ricordare questi momenti perché si impegnavano e cercavano di insegnarmi parole nuove e a parlare. Mi hanno accolta bene fin inizio anche se non sapevo la lingua. Un'altra situazione in cui ho fatto ridere perché non sapevo italiano è stata una mattina quando mio collega Fausto mi ha detto *Ko' io vado al bar vuoi qualcosa?* E io l'ho detto *Si, prendi tè al calmomilla* e lui è scoppiato a ridere e mi ha detto ridendo *ma che è, ma guarda che non esiste quella roba! Vuoi il tè o la camomilla?* Perché io non sapevo che tè e camomilla sono due cose diverse, in croato noi diamo **čaj od kamilice** e per questo io ho detto così.

Ora passiamo alla figlia, nonché ricercatrice e autrice della tesi in questione, che cercherà di rispondere in modo oggettivo e usando la stessa metodologia sotto forma di intervista alla stessa domanda posta ai genitori raccontando il primo incontro con la lingua croata a seguito del trasferimento dall'Italia in Croazia all'età di 18 anni per continuare gli studi in lingua italiana.

F: Beh, la storia è lunga, ma cercherò di farla breve. Io ho imparato il croato fin dai primi passi in ambito familiare, e la mia lingua croata non è mai uscita da questi schemi, e questo mi ha creato dei problemi quando mi sono trasferita. Non potevo dire di saper il croato, certo ero

in grado di comunicare in lingua croata, capivo e mi facevo capire, ma la mia lingua era strapiena di errori. Sapevo a malapena leggere, e per leggere intendo capire il vero significato di ciò che è scritto sulla carta, mentre per quanto riguarda scrivere lasciamo perdere... la mia grammatica era un vero disastro. Ho sempre avuto una pronuncia e un accento perfetti ma non sapevo regole grammaticali che si imparano alle elementari, il mio modo di parlare faceva ridere che non era molto appropriato per una ragazza di quasi vent'anni. Poi mi capitava di usare parole del dialetto di **Zagorje, zagorski**, che avevo sentito da mia nonna, o il **purgerski**, oppure addirittura parole bosniache che avevo sentito da mia mamma, convinta che fossero in croato standard, usandole anche in ambiti non appropriati e la gente spesso non mi capiva. Diciamo che il fatto di aver fatto nuove amicizie e usare il linguaggio mi ha aiutata a imparare meglio la lingua, anche perché chiedevo continuamente alle persone di correggermi ogni volta che sbagliavo i **padeži** o altre cose in croato. A seguire, anche l'università mi ha aiutata molto a migliorare il mio croato, anche se mi ero iscritta a italianistica, ai primi due anni avevamo dei corsi in croato, e poi avevo iscritto anche dei corsi di storia dell'arte e architettura che erano in lingua croata e che mi hanno costretta a studiare in lingua croata, che per me era una grande sofferenza. Inoltre prima di poter frequentare l'università, ho fatto un anno di pausa perché ho dovuto fare la maturità in lingua croata e per questo mi sono iscritta ad un corso di croato per stranieri all'università, per imparare meglio la lingua e una minima base di grammatica. Ho frequentato il corso 6 mesi e mi ha aiutato molto, perché è stato il primo contatto con il croato in un ambito scolastico. In seguito, mi sono iscritta ad un corso per aiutarmi a preparare la maturità in lingua croata (**A razina**). Non è stato facile per me seguire le lezioni, perché era un livello abbastanza avanzato, per gli altri maturanti croati iscritti era una specie di ripasso generale per quel che riguarda la grammatica e la letteratura, io invece faticavo, tante, troppe informazioni nuove in così poco tempo. Per me era tutto nuovo, dovevo cominciare da zero, sia per quel che riguardava la letteratura croata sia la grammatica, non sapevo nemmeno scrivere in modo corretto le frasi, e alla maturità avrei dovuto scrivere un tema senza nemmeno sapere in avanti l'argomento. Ero molto spaventata, ma mi ci sono messa d'impegno, ho studiato tantissimo per prepararmi alla sessione estiva della maturità. Alla fine ho preso un bel 4, chi l'avrebbe detto? 12 anni di scuola da preparare in pochi mesi, non è stato per nulla facile ma ce l'avevo fatta. A settembre di quell'anno mi sono iscritta all'università, lingua italiana, e da lì ho amato ogni giorno di lezione, ogni corso. I corsi più difficili per me erano quelli di storia dell'arte e architettura che avevo iscritto per gli **ECTS bodovi**, ma mi hanno aiutato a studiare in lingua croata imparando anche molte nuove parole di quel settore. Oggi posso dire di sapere bene entrambe le lingue, anche se l'italiano rimarrà sempre la mia prima lingua, dominante,

quella che mi viene più spontanea da usare. Se mi chiedo in quale lingua conto, sogno e penso, la cosa dipende dalla situazione e dall'ambiente in cui mi trovo in quel momento. Ad esempio, penso in croato se attorno a me ci sono persone che parlano la lingua croata, mentre in italiano se mi trovo in Italia con persone italiane, a casa con i miei genitori penso in entrambe le lingue e la cosa dipende se in quel momento si parla maggiormente italiano o croato. I conti li svolgo in italiano se si tratta di conti matematici più complessi, mentre possono essere in croato se si tratta invece di esercizi semplici. I sogni, non essendo possibile controllarli dal momento che facciano parte dell'inconscio, avvengono sia in lingua croata che italiana e a volte accade che nei sogni persone che nella vita reale sono italiane e parlano solo ed esclusivamente italiano, parlino in croato e viceversa, dunque non posso dare una conclusione a questa domanda.

6.5 Analisi del corpus

Si passa ora all'analisi dei fenomeni di contatto linguistico del corpus costituito dalle interviste ai genitori, la dichiarazione della figlia e le registrazioni dei discorsi tra i membri della famiglia. In base agli esempi estratti dal corpus si prenderanno in considerazione vari esempi di prestiti, interferenze, commutazione, commistione e alternanza di codice.

6.5.1. Prestiti

Nella prospettiva sociolinguistica i prestiti sono spesso definiti anche come *single word switches*. Moretti e Antonini (1999: 76) ritengono che l'unico modo per creare una differenza formale tra la CC e i prestiti è la divisione artificiale in segmenti più lunghi di una frase (CC) e parole singole, ossia prestiti (Županović Filipin/Bevanda Tolić 2015: 57).

Quando la comunicazione della figlia con i genitori si svolge in croato, nel discorso della figlia ritroviamo *single word switches* italiani inseriti nella matrice croata. Per quanto riguarda il caso contrario, i genitori inseriscono per di più parole croate all'interno di un discorso in italiano, essendo il croato la loro lingua dominante.¹⁰

Esistono diverse ragioni che portano un bilingue a fare uso dei prestiti nella loro comunicazione. Un parlante bilingue sceglie di fare ricorso ai prestiti quando in una lingua non esiste l'equivalente del termine che si vuole esprimere. Si tratta dei cosiddetti elementi culturospecifici, come nel caso del termine che definisce un dialetto croato in italiano (1), oppure la suddivisione tra la maturità di livello A o B che in Italia non esiste (2):

¹⁰ In questo lavoro il termine „prestito“ oltre a fare riferimento a un termine isolato, farà riferimento anche a una struttura sintattica isolata che può essere costituita da due o più termini.

(1) *F: Poi mi capitava di usare parole del dialetto di **Zagorje, zagorski** che avevo sentito da mia nonna, o il **purgerski**, oppure addirittura parole bosniache che avevo sentito da mia mamma, convinta che fossero in croato standard...*

(2) *F: In seguito, mi sono iscritta ad un corso per aiutarmi a preparare la maturità in lingua croata (**A razina**).*

Si usano i prestiti anche nel caso in cui si voglia ricorrere a un elemento di linguistica settoriale tipico di quella stessa lingua. Così la parola nel discorso della figlia *padeži* (3) appare molto più spontanea da usare per la presenza dei casi in lingua croata e per lo studio di tale categoria al Croaticum:¹¹

(3) *F: ..anche perché chiedevo continuamente alle persone di correggermi ogni volta che sbagliavo i **padeži** o altre cose in croato.*

Nonostante esista il termine italiano *crediti ECTS/punti ECTS* in lingua italiana, viene molto più naturale usare il termine croato per la frequentazione dell'università croata e dunque utilizzare la parola croata *bodovi* (4):

(4) *F: I corsi più difficili per me erano quelli di storia dell'arte e architettura che avevo iscritto per gli **ECTS bodovi**, ma mi hanno aiutato a studiare in lingua croata imparando anche molte nuove parole di quel settore.*

Mentre F utilizza il termine croato *padeži* (5) per influenza del contesto croato in cui vive e perché ha imparato tale termine attraverso lo studio della grammatica croata al Croaticum, il padre utilizza il termine italiano “preposizione” che ha tradotto in croato (in croato è molto più frequente il termine *prijedlog*):

(5) *P: oggi ho ancora problemi con doppie, articoli, **prepozicije**.*

¹¹ Affiliato con l'Università di Zagabria, il Croaticum è uno dei programmi in lingua croata più noti e rispettati a Zagabria. Le lezioni sono in coppia con attività sociali e conferenze, e gli studenti ricevono crediti ECTS per il completamento corsi semestrali (<https://croaticum.ffzg.unizg.hr>)

Si usano i prestiti, inoltre, quando la parola non viene spontanea nella lingua parlata in quel momento, soprattutto per evitare di interrompere il discorso e dunque si inserisce il termine da un'altra lingua (6):

(6) F: ..a tridesetog *di maggio, trenta maggio* se... imaju vjenčanje ovi S. i M., s agencije ovi s kojima smo išli na Tajland...

(7) F: ne znam, mene je T. isto pitao šta mislim o tome svemu kao da bi on mogao uć u partnerstvo sa S., pa kao mi putujemo s njima i da se zaradi od tog, ali meni izgleda to sve jako težak neki život... baš sam pricala sa M. ono svugdje, al' zapravo nisi nigdje na kraju...

M: A na kraju krajeva ak hoćete jedno dijete, kaj ćete s njim?

P: Bude rođeno na Tajlandu.

M: I onda, to dijete ko *vagabondo*...

(8) F: koju sobu, ahh, procurilo je sve!

(..)

F: svašta!

M: morat ćeš uzeti ove *misure* ovih četvera vrata, da vidim dal su to vrata koja još uvijek postoje *misure standard* il se moraju naručivat, ako su standard..

Tutti questi esempi si riferiscono a prestiti dall'altra lingua non integrati, vale a dire non adattati alla lingua matrice del discorso ma lasciati così come sono nella lingua originale e questo è un dato importante per indicarli come *single word switches*.

D'altro canto, esistono anche casi in cui si creano i calchi quando le parole croate vengono usate nel contesto italiano e adattate alla lingua italiana. I calchi consistono ovvero nelle adozioni di strutture semantiche o morfologiche di una L1 in una L2.

Inizialmente ai calchi si giungeva per una scarsa conoscenza del lessico italiano. Qui i membri appartenenti alla prima generazione (M e P) si servivano delle parole croate pronunciandole "all'italiana" e adattandole al codice italiano, soprattutto per un'eventuale somiglianza fonetica. Con gli anni questi calchi, che da un punto di vista linguistico risultano degli errori, si sono fossilizzati e i parlanti bilingui ne fanno uso ormai per abitudine, come ad esempio il calco croato *crocodrilo* (10) (dal croato *krokodil* e per una somiglianza con il termine italiano "coccodrillo"), nonostante oggi siano consapevoli dell'errore in italiano:

(9) *M: poi coccodrillo per me tutta la vita è **crocodrilo**...*

6.5.2. Interferenze

Gli errori più comuni riscontrati nella lingua italiana della prima generazione riguardano le interferenze dal croato in lingua italiana per entrambi i genitori. Il fenomeno delle interferenze è presente nella prima generazione a tutti i livelli linguistici. Infatti sia M che P a livello fonetico pronunciano ancora oggi parole italiane con un accento slavo, maggiormente riconoscibile nel padre che nella madre, che con gli anni a forza di parlare quotidianamente la lingua italiana in ambito lavorativo è riuscita a migliorare notevolmente la sua pronuncia, la quale però non sarà mai uguale ad un italiano nativo. Questo esito è previsto nei casi del bilinguismo tardivo.

La figlia al contrario, essendo nata e cresciuta in Italia, parla un italiano perfetto, mentre per quel che riguarda il croato, esistono ancora situazioni (rare ma presenti) in cui alcune singole parole vengono pronunciate con un lieve accento italiano, come anche l'intonazione che presenta una musicalità che i croati generalmente non usano. Inoltre è difficile fare una distinzione nella pronuncia tra fonemi /č/ e /ć/, /dž/ e /đ/ inesistente nel sistema italiano e il fonema /l/ che è ancora molto italianizzato perché più lieve rispetto a quello usato dai croati.

Più precisamente, nella figlia il trasferimento negativo a livello fonetico risulta evidente soprattutto nell'apertura delle vocali croate che avviene in lessemi croati con un numero maggiore di vocali e nell'intonazione delle frasi interrogative. Per esempio, il finale ascendente delle interrogative aperte da una parola interrogativa in croato risulta ricalcata dall'andamento intonativo delle interrogative dirette in lingua italiana, in cui la parte finale della frase viene accentuata maggiormente attraverso l'intonazione (Županović Filipin/Bevanda Tolić 2015: 64).

Le interferenze morfosintattiche del croato nella lingua italiana parlata sono numerose sia nel discorso del padre che in quello della madre. Nonostante gli anni trascorsi in Italia, che non sono pochi, la lingua croata si fa ad ogni modo ancora molto sentire nei discorsi in italiano con una maggiore frequenza nel discorso del padre che della madre. Le interferenze sono comuni nel parlato della prima generazione perché l'italiano resta la lingua debole. È un fenomeno importante perché è in grado diminuire con l'aumento della competenza in una lingua, ma non è in grado di scomparire totalmente ed è presente persino nei bilingui bilanciati (Županović Filipin/Bevanda Tolić 2015: 63).

Nell'interlingua di ciascun parlante bilingue si può giungere a diversi risultati a seconda dei processi di ipergeneralizzazione delle regole nella L2, la mancata conoscenza delle regole, la parziale applicazione delle regole e le false ipotesi. Dunque non è solo la L1 ad influenzare le interferenze del discorso del bilingue nella L2.

Comunque, le interferenze che si presentano nei parlanti croati che apprendono la lingua italiana presentano principalmente gli stessi errori. Nel discorso dei genitori troviamo al primo posto errori legati all'omissione degli articoli davanti ai sostantivi a causa dell'inesistenza della categoria degli articoli in lingua croata. Si tratta ovvero del *transfer* negativo dalla lingua materna, dell'errore interlinguistico (Županović Filipin/Mardešić 2013: 213).

- (10) P: *Nessuno di noi sapeva Ø italiano o Ø inglese; Ø altri non volevano imparare niente conoscere meglio Ø cultura; andare a fare Ø militare; in quel periodo ho conosciuto Ø mamma; fortuna oggi ci sono Ø T9 e Ø correttori; per poter scrivere Ø sms; guardavo Ø tv; a parlare ho iniziato quando ho iniziato a lavorare e poi con Ø colleghi italiani; io non ho mai studiato italiano o niente altro, solo ascoltavo e imparavo, guardavo Ø tv; oggi ho ancora problemi con con Ø doppie, Ø articoli; come tutti Ø croati che imparano Ø italiano.*

Anche nel discorso della madre si riscontra in primo luogo questo tipo di errore con la mancanza degli articoli a causa dell'influenza del croato sulla lingua italiana:

- (11) M: *Ø primi quattro mesi non lavoravo; ho iniziato a studiare Ø italiano con Ø bambini; cercavamo di capirci con Ø gesti; Ø prime paroline le ho dette con loro; in Italia non era così che dopo Ø matrimonio Ø moglie prende Ø cognome del marito; poi ho cominciato a fare Ø pulizie; avevo anche Ø amica; avere Ø compiti per casa; Ø maestra mi ha detto di non fare niente; Ø maestra mi aveva scritto; ero in grado scrivere Ø e-mail, compilare Ø moduli: che la bambina doveva sapere Ø croato; però comunque Ø idea di insegnare Ø croato; poi avevamo Ø televisore italiano; Ø cosa che mi succedeva; lei così mi ha dato Ø consiglio; è andata ad aprire Ø frigo; Ø prima frase completa; Ø babysitter italiana la aiutava a imparare Ø italiano con Ø canzoncine italiane; tutto quello che finisce con Ø a mi dice che è femmina; domani è anche Ø compleanno di zio.*

Nella madre ritroviamo inoltre un altro tipo di errore legato all'accordo tra gli articoli e il nome a cui si riferiscono, che sono di generi diversi nelle due lingue: **la pigiama, *la mascara, *la fondotinta*, con un uso sbagliato dell'articolo determinativo che non concorda con il sostantivo a cui si riferisce a causa della mancanza degli articoli nella grammatica croata e per le eccezioni nella lingua italiana di tali sostantivi terminanti per *-a* (e dunque per logica femminili) ma invece di genere maschile. Influenza dal croato *pidžama, maskara, podloga* (f. sing).

Nel linguaggio di entrambi i genitori troviamo anche le preposizioni con una difficile distinzione tra l'uso delle preposizioni semplici da quelle articolate a causa della mancanza delle preposizioni nella grammatica croata:

- (12) *ho conosciuto *a lavoro un amico; volevo fare parte *di comunità italiana; con bambini giocava *in condominio; *fortuna oggi ci sono T9 e correttori *su cellulare; c'erano *dall'otto ai diciotto anni; arrivava a casa solo *in weekend; tutto influenzato *da italiano; ho chiesto *a mia amica.*

In questa categoria troviamo nel linguaggio dei genitori anche le preposizioni usate in modo scorretto a causa dell'influenza della lingua croata nell'italiano:

- (13) *io sono cresciuto in Croazia, *in Zagabria, dal croato u Zagrebu; con i colleghi *sul lavoro, dal croato na poslu; *fortuna oggi ci sono T9; mi hanno accolta bene fin *inizio..., come *solito, in piazza, e voi? Come *solito, Ritz; tu gestisci le cose diverso *di un adulto.*

Un caso particolare viene mostrato inoltre nelle conversazioni della figlia con la madre, la quale nonostante sia bene informata riguardo alla grammatica italiana con tutte le sue regole avendo avuto un'educazione scolastica in Italia, certe volte nei discorsi cerca di adattarsi al linguaggio dei genitori per semplificare e rendere più facile e breve il discorso ad esempio omettendo gli articoli:

- (14) F: ne.. iz Osijeka. B. *adesso ha *Ø compleanno, il due.* Kaže da voli plivati najviše od svega. Roniti i plivati. Ide već ono cijelu godinu na plivanje za bebe. Baš voli vodu.

Successivamente, nell'ambito del sintagma verbale il problema più grave risultano le forme verbali errate, tra cui l'omissione del congiuntivo presente o imperfetto, o meglio l'uso dell'indicativo nelle frasi in cui è necessario usare il congiuntivo. Nei casi dell'omissione del congiuntivo si considera che si tratti del *transfer* negativo dalla lingua materna che non possiede questa categoria.

- (15) M: *..poi loro pensavano che mio marito *è mio fratello; in Italia non era così che dopo matrimonio moglie *prende cognome del marito; è strano come ancora oggi *è così; non sapevo che cosa *significava; pensavo che *era tipo di materasso; pensando che *era policija; non sapevo che tè e camomilla *sono due cose diverse..*

Al contrario, qualche volta si aggiunge il congiuntivo in casi in cui non si dovrebbe usarlo per una scarsa conoscenza dei verbi italiani, ipergeneralizzando le regole sull'uso di questi modi verbali:

- (16) M: *..poi articoli non mi *vengano proprio.*

Un altro errore molto frequente è l'uso errato del condizionale nei periodi ipotetici:

- (17) *quando mi chiedevano se *era mio fratello; io sono andata lei chiedere se mia figlia *aveva qualche problema.*

Si presentano in seguito errori nell'uso delle reggenze aggettivali e verbali, considerando che si tratta di categorie nel croato di cui l'uso non corrisponde a quello italiano.

- (18) P: *non avevo nulla *di perdere; mi diceva che mi portava *fino al capo; ho fatto a lei la proposta *per andare; ...e ora sa meglio *che me; tutto influenzato *da italiano;*
- (19) M: *io sono andata *lei chiedere se mia figlia aveva; accenti li ho imparati *in memoria; una volta *con mio capo ho detto; ero venuta dalla Bosnia *per la guerra*

Considerando gli errori del sintagma nominale bisogna rilevare soprattutto quelli del mancato accordo tra il sostantivo e l'aggettivo i quali sono il risultato del *transfer* dal croato:

- (20) *era in una casa con 7 persone *tutti stranieri; avevo anche amica che marito lavorava assieme a *suo marito; cosa che mi succedeva e che era *strano è che fino ad un anno di vita che non parlava.*

Nella categoria dei pronomi, nella prima generazione risultano problematiche le forme atone di terza persona dell'accusativo e dativo (Županović Filipin/Mardešić 2013: 214):

- (21) **lo spieghi se vuoi tornare in Italia oppure no; pian piano parola per parola *ho fatto; tirava fuori le frasi *da me; io cercavo di *aiutare a fare i compiti; perché all'inizio io e mio marito non *abbiamo pensato a queste cose; parlavo con mia figlia in italiano perché *avevo imparato meglio; anche se pronuncio due esse non so dove *metterli in scritto quando scrivo; la banda italiana me *lo devi inserire nel culetto; e per questo io *ho detto così; se *loro succede qualcosa sarà colpa di qualcuno loro non *hanno; *Ho chiamato cinque volte e risponde - sì cinque minuti e arrivo.*

Si nota inoltre l'utilizzo dell'ordine delle parole nelle frasi che non concorda con la sintassi italiana:

- (22) *là dove lavoravo il capo ha sentito che sono andato via; con bambini giocava in condominio i primi mesi; a scrivere non sono ancora capace bene; a parlare ho iniziato quando ho iniziato a lavorare e poi con colleghi italiani; tantissimo mi hanno aiutato i bambini.*

Troviamo inoltre il mancato uso degli avverbi là dove necessari, ossia aggettivo laddove dovrebbe essere presente un avverbio (*velocemente, solamente*):

- (23) *poi lei ha imparato più *veloce; io non ho mai studiato italiano o niente altro, *solo ascoltavo e imparavo.*

Nella figlia troviamo un'interferenza dall'italiano in croato tipica dei bilingui che hanno come lingua dominante l'italiano, ovvero l'uso scorretto dei casi che si rispecchia nella generalizzazione del caso nominativo. Nell'esempio che segue (25), al posto del caso genitivo con la desinenza in *-eg*, viene usato il caso nominativo con la desinenza in *-i*, *godišnji*:

(24) *Što se tiče *godišnji, nemam... radim stalno.*

Le interferenze sono possibili in entrambe le direzioni. È sempre la lingua attivata in un periodo di tempo ad influire sull'altra, anche se può essere la lingua meno conosciuta (Županović Filipin/BevandaTolić 2015: 65).

6.5.3. Commutazione di codice

Esistono tre tipi di manifestazione della CC: la CC singola che riguarda il singolo lessema, la CC interfrastica (cioè interfrasale) che si realizza tra due proposizioni o frasi indipendenti e quella intrafrastica (cioè intrafrasale) quando si realizza all'interno di una proposizione o frase. Si parla invece di *tag-switches*, quando il bilingue usa la commutazione per inserire una breve proposizione parentetica, un'interiezione o un riempitivo (Dal Negro e Guerini 2007: 44). In molti casi le CC possono essere identificate come citazione di discorsi diretti o indiretti.

Gli intervistati P ed M riportano il discorso diretto in croato, essendo questa la lingua in cui è stato prodotto il discorso:

(25) P: *Mi diceva ja radim u Italiji i tražim nove radnike da idemo tamo, hoćeš íci sa mnom?*

(26) M: *quando è nata mia figlia, il nonno croato è venuto a trovarci in Italia e ci ha detto ova curica mora obavezno naučiti hrvatski da možemo pričati s njom i da može doći kod dede i bake.*

Nella maggior parte dei casi la lingua scelta dal padre è il croato per una maggiore influenza e competenza linguistica; diverso è il caso della madre che nei discorsi con F cambia spesso lingua dal croato di base all'italiano, probabilmente influenzata dal luogo in cui vive. Tuttavia gli intervistati affermano che la commutazione avviene quotidianamente in entrambe le direzioni.

Nel corso dell'intervista sono state registrate molteplici commutazioni di codice, ciò però non stupisce essendo la commutazione un fenomeno molto diffuso e frequente nei parlanti bilingui.

(27) F: *Mladost, pa dobro kaj. A hoćeš u Činkicu sutra íci ili u nedjelju?*

M: *ma svejedno*

F: onda ćemo u nedjelju

M: *domani è anche compleanno di zio*

F: a onda ćemo u nedjelju, jer ja za vikend ću i malo sa curama bit..a koju bi htjela probati, čisto.. čisto da znam koju bi htjela Špansko ili Dubrava, jel bi htjela slatku, slanu ili pohanu..

(28) P: koji faks je završila?

F: Mislim da je neku ekonomiju završila niš posebno

M: A svi ekonomiju

F: da... a kad ne znaš kaj upisat, onda upišeš ekonomiju. (pausa) *A me hanno detto che per entrare nell'ambasciata l'unica cosa che devo avere è samo vezu neku, è samo stvar veze...*

M: znaš kakve plaće imaju, Isuse!

F: puno?

M: 10 000 eura mjesečno!

P: ne, L., nemoj razmišljat o tome, konzul ima tu plaću, šljaker...

M: ambasadori...

P: L., ona nemre bit ambasador, ona...

F: Malo po malo!

P: Malo po malo, da. tebi kao *carriera* treba ta da ti uđeš unutra kao *impiegata*.

Negli esempi riportati (28, 29) possiamo vedere l'uso della CC da parte di F quando a seguito di una breve pausa viene introdotto un nuovo argomento (28 - il compleanno di uno dei membri della famiglia, 29 - il tema che riguarda l'ambasciata). Il passaggio dal croato all'italiano di F avviene appunto nel momento di cambio del tema preso in questione, seguito spesso dall'adeguamento al codice dal proprio interlocutore che non avviene in questo caso, in cui il dialogo ritorna in lingua croata. Nell'esempio (29) sono inoltre presenti *single word switches* introdotti da P in risposta a F (*carriera, impiegata*).

Gli esempi che seguono (30, 31) mostrano come F faccia uso della CC in quei momenti in cui le viene più spontaneo e semplice utilizzare termini italiani al posto di quelli croati, anche se il discorso è iniziato precedentemente in lingua croata. Nell'esempio (30) il cambio di codice di F non porta ad un cambiamento di codice in M che continua il discorso in lingua croata come accade prima della CC di F. Al contrario, nell'esempio successivo (31) M a seguito della CC di F diventa complice e il discorso continua in lingua italiana:

(29) F: al' dobro je bilo na kraju. Onda zadnji dan kada ono se već ispraksirao ja sam išla sjediti gore na... *sulla prua, a sedermi...*

M: a ispočetka te metnul dole da te...

(30) M: a zahod?

F: a zahod imaš jednu... *una... hai il vater e bo... e per lavare le mani*

M: *specchio?*

F: *no, non c'è nulla.*

Nell'esempio (30) è inoltre presente il fenomeno spiegato da Berruto (2007: 218) in cui i parlanti bilingui spesso ripetono lo stesso messaggio o una parte del messaggio nell'altra lingua (*ja sam išla sjediti/a sedermi*).

La frequenza della CC cresce quando i genitori si rivolgono alla figlia. L'analisi mostra la presenza della CC in mezzo a un turno e all'inizio di un nuovo turno conversazionale, realizzata di solito nella conversazione di M o della figlia, che successivamente diventano complici di codice; il parlante, F ad esempio, inizia il discorso nell'altra lingua rispetto al discorso precedentemente fatto e M diventa spesso complice di codice continuando dunque il discorso nella stessa lingua scelta da F. Dall'altra parte, il padre difficilmente dal croato passerà a una comunicazione in italiano:

(31) M: *ma sta in piedi*

F: *čučnuo je*

P: *čučnul je na..*

M: *sì, però è in equilibrio!*

F: *guarda poi che lui sa fare anche la spaccata in aria, mi ha fatto vedere una foto una volta*

M: *perché una volta ballava, no?*

F: *sì, ma la sa fare anche adesso*

Nell'esempio appena riportato (32) viene mostrato questo fenomeno; F si riferisce a P in croato, mentre con M parla in italiano. La madre sceglie l'italiano per il suo discorso con la figlia che diventa complice continuando il discorso in italiano, e a seguito di un breve scambio di frasi in croato tra P e F, il discorso continua in lingua italiana con M.

6.5.4 Commistione di codice

Alfonzetti (1998:197) afferma che i parlanti scelgono il codice che considerano più appropriato per trattare il tema di cui si parla. Nell'esempio che segue (33) si mostra il mistilinguismo perché la comunicazione inizia e scorre in croato fino al momento in cui si inizia a parlare di moda, in particolare la moda italiana (vedi *Moschino*). Qui i codici cominciano a mischiarsi. Nel discorso, che è iniziato in lingua croata, il termine *Moschino* viene usato come *trigger* che attiva il codice italiano e introduce elementi in lingua italiana creando la commistione di codice da una comunicazione in monolingue:

(32) F: di su mi tenisice? tu su bile negdje...

M: si vidla moje *Moschino*?

F: aha, da, ko torba! ona koja ima nešto, *no, così davanti...*

M: ah, još nisam ni nosila, *son belle, vero?*

F: *sì!*

M: *Però costano...*

Si chiama anche enunciazione mistilingue il passaggio, non funzionale (ma talvolta dotato anche di intenzionalità comunicativa), tra i due codici all'interno della stessa frase (Paccagnella, 2011: 893). Il termine mistilinguismo è usato come sinonimo di plurilinguismo per i discorsi prodotti da un parlante, in una stessa situazione, in cui compaia più di una lingua (Paccagnella, 2011: 893). Il plurilinguismo in famiglia avviene per lo più nei discorsi tra la madre e la figlia, in cui una delle due comincia un discorso in una lingua per poi cambiare all'improvviso la conversazione nell'altra lingua e continuare con essa. Il tipo di commistione che è maggiormente presente nel corpus è appunto quello intrafrasale (34) e spesso all'interno di queste frasi sono presenti tracce della sintassi di entrambi le lingue: quando la frase comincia con "ja se inače" – ci si aspetta un seguito in croato "ne šminkam", mentre al contrario la frase continua in italiano seguendo la sintassi italiana, una frase dislocata in cui il focus è proprio sul termine „trucco“:

(33) F: zato što imam rupe, ja se inače *il trucco così non lo metto mai!* poslala sam profesorici mejl, jesam ti rekla, za plivanje ono, ha?

M: *sì, che cosa ti ha detto?*

F: *per la gara... mi ha detto che le farebbe piacere, che loro hanno gli allenamenti due volte alla settimana, il lunedì e giovedì, e se voglio venire posso venire*

L'esempio (34) inoltre dimostra come i due soggetti parlanti siano molto spesso complici, perché una volta che la lingua viene cambiata, il discorso continua utilizzando la stessa.

6.6 Discussione dei dati

L'analisi dei dati prende in considerazione il corpus composto dalle interviste di M, P ed F in italiano e le registrazioni delle conversazioni quotidiane tra i membri della famiglia. Da ciò si può notare come gli errori, le pause, le esitazioni e i cambiamenti di codice sono più frequenti nei discorsi registrati proprio perché la comunicazione avviene in maniera spontanea e fluida. Nelle interviste, al contrario, i parlanti sono più concentrati ad esporre le tematiche e riescono dunque a focalizzarsi meglio sul linguaggio in lingua italiana, sono più concentrati sull'uso della lingua. Nelle registrazioni è più frequente il fenomeno della CC, mentre nelle interviste si notano più interferenze.

Analizzando e osservando i fenomeni della comunicazione all'interno della famiglia bilingue per emigrazione abbiamo potuto notare che esistono fenomeni comuni in tutti i membri della famiglia nella loro produzione linguistica. Ovviamente tante sono anche le differenze individuate, per motivi di apprendimento della lingua stessa, del tempo di permanenza in Italia.

Nel corso degli anni, inoltre entrambe le lingue usate dalla famiglia presa in questione si modificano, e così anche il bilinguismo dei singoli membri, perché il bilinguismo non è un fenomeno stabile, ma varia secondo gli usi delle due lingue. Le interferenze sono presenti nella produzione linguistica di tutti i membri. La loro frequenza diminuisce con l'aumento della competenza, ma non spariscono mai e rimangono perfino nel linguaggio della figlia, nonostante il suo bilinguismo bilanciato.

L'italiano dei genitori mostra molti influssi provenienti dal croato, sia per quel che riguarda la pronuncia, sia per quel che riguarda la morfologia fin dai primi anni in cui si è appresa tale lingua. Con il tempo tali fenomeni diventano meno accentuati, ma comunque non smettono di essere presenti perché nonostante gli anni passati a vivere e lavorare in Italia, la loro lingua madre resta comunque il croato. Questo dato rimane visibile nelle interferenze dal croato nella lingua italiana, sia a livello fonologico che a livello morfologico.

Nella comunicazione quotidiana in famiglia tra i vari membri si viene a creare un codice misto, una sorta di nuova lingua usata solo dai membri della famiglia. Questo nuovo codice è nato dall'uso quotidiano dei fenomeni del *code mixing* e *code switching*, dunque il passaggio da una lingua all'altra sia all'interno di una singola frase sia all'interno della comunicazione con il passaggio tra le varie lingue da una frase all'altra. I membri della famiglia usano abitualmente

la CC per comodità e come mezzo di organizzazione del discorso in base alla competenza linguistica.

Il codice creato dai membri della famiglia mostra in una singola frase aspetti caratteristici della morfosintassi croata calcati su parole che sono italiane e viceversa. La nascita di tale codice è un fenomeno del tutto spontaneo, dovuto all'uso continuo e al continuo passaggio da una lingua all'altra nella comunicazione di ogni giorno.

Nonostante ciò, i membri della prima generazione, specialmente il padre, hanno una maggiore tendenza ad usare il croato. Il padre usa molto di più le singole parole italiane all'interno di una conversazione quasi del tutto in lingua croata, soprattutto per quel che riguarda le esclamazioni, mentre la madre e la figlia all'interno di una frase cambiano lingue in qualsiasi punto della frase. I genitori usano molto di più la CC quando parlano con la figlia, meno invece tra di loro senza la figlia, anche se comunque accade.

La madre inoltre usa molto di più l'italiano nelle conversazioni con la figlia, mentre il padre resta sul croato, probabilmente per un'abitudine sviluppata fin dai primi anni di vita della figlia, quando i genitori hanno cercato di insegnarle entrambe le lingue.

Le due generazioni si distinguono per la loro capacità di uso delle due lingue. Infatti, mentre il bilinguismo dei genitori è definito tardivo, dato che l'italiano viene appreso solo dopo il loro trasferimento in Italia in età già adulta, con un bilinguismo non bilanciato in cui predomina il croato sull'italiano, quello della figlia, bilingue di seconda generazione mostra un bilinguismo bilanciato e coordinato, dato che entrambe le lingue sono state apprese simultaneamente – il croato a casa e durante le vacanze dai nonni, e l'italiano all'asilo, a scuola e nella vita quotidiana. I dialoghi con il padre, alcuni programmi croati e le vacanze estive ed invernali dai nonni in Croazia sono stati l'unico modo per la figlia per poter imparare e in seguito esercitarsi nella lingua croata, dal momento che in Italia i croati sono rari e non c'è la possibilità di usare la lingua al di fuori dell'ambiente familiare. La figlia, essendo esposta fin dai primi anni di vita ad input in entrambe le lingue, attraversa una fase unicamente ricettiva (bilinguismo passivo) a cui successivamente segue l'apparizione rapida dell'uso attivo della lingua fino ad allora usata pochissimo, il croato.

7. CONCLUSIONE

Al giorno d'oggi gran parte delle persone usa quotidianamente più di una lingua, il bilinguismo sta diventando un fenomeno sempre più diffuso. Le costanti migrazioni e le differenze culturali hanno sviluppato maggiormente questo fenomeno.

Purtroppo a causa di una scarsa informazione, oggi sono ancora molti i falsi miti legati al bilinguismo, ma spero nel mio piccolo di poter contribuire al loro sfatamento. Prendendo in considerazione la bibliografia e la sitografia usate durante la stesura di questo lavoro si può confermare che le persone bilingui sono avvantaggiate rispetto alle persone monolingui, non solo in ambito lavorativo, ma anche a livello culturale, comunicativo, emotivo e cognitivo.

L'obiettivo principale della ricerca era quello di analizzare il bilinguismo croato-italiano della famiglia presa in esame ed è interessante come all'interno di una stessa famiglia siano presenti diversi tipi di bilinguismo individuale. I genitori hanno scelto di insegnare alla figlia anche il croato pur vivendo in Italia. Tutti i membri oggi parlano entrambe le lingue, con una maggiore dominanza dell'italiano nella figlia, il croato nei genitori. All'interno dell'ambiente familiare il ruolo della madre nell'insegnamento dell'italiano alla figlia è stato fondamentale, mentre il padre per quel che riguarda il croato, tramite dialoghi in italiano con la madre e in croato con il padre.

Aver insegnato entrambe le lingue alla figlia è stata una buona decisione, anche se all'inizio, nei primi anni di vita non si prevedevano dei grandi risultati a riguardo perché la figlia risultava piuttosto confusa e non riusciva a parlare in nessuna delle due lingue. Crescendo poi, grazie anche a questo, ha invece sviluppato una grande capacità per imparare le lingue in modo naturale e veloce, ha anche sviluppato una passione e infatti, una volta finite le scuole medie ha frequentato il liceo linguistico, imparando altre nuove lingue.

La lingua che predomina oggi all'interno della famiglia dipende da molti fattori, ma il più delle volte le conversazioni sono un miscuglio linguistico tra le due lingue, usando commutazioni, commistioni, prestiti e interferenze il che rende le loro conversazioni uniche e un prezioso oggetto di studio.

Possiamo concludere che il bilinguismo al giorno d'oggi sia un tesoro, soprattutto se le due lingue vengono apprese fin dai primi anni di vita, un passo in avanti che permette l'apertura di molte porte. Essere bilingui è un vantaggio che bisogna sfruttare per il futuro, non solo in ambito lavorativo o scolastico, ma anche nella vita quotidiana e nelle relazioni con le altre persone. Per questo bisogna custodire questo tesoro e coltivarlo nel corso di tutta la vita.

8. BIBLIOGRAFIA

1. Abdelilah-Bauer, Barbara (2008). *Il bambino bilingue*, Milano, Raffaello Cortina.
2. Alfonzetti, Giovanna (2010). *Commutazione di codice*, in: *L'Enciclopedia dell'italiano* [a cura di Raffaele Simone], Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 236-238.
3. Alfonzetti, Giovanni (1998). *The conversational dimension in code switching between Italian and dialect in Italy*, in P. Auer (ed.), *Code-Switching in Conversation. Language, interaction and identity*, London and New York; Routledge, pp. 180-211 (ISBN: 0-415-15831-1).
4. Ambrosi-Randić, Neala (2014). *Motivazione integrativa e strumentale nell'apprendimento dell'italiano*, Università Juraj Dobrila di Pola, Saggio scientifico originale – CDU 371.3:811.131.1> (497.5-3 Istra)
5. Ambrosi-Randić, Neala; Močinić, Andrea (2012). *Abilità metalinguistiche negli alunni bilingui e monolingui*. Studia Polensia, Vol.1 No.1, Pola: Università Juraj Dobrila di Pola, pp. 31- 43.
6. Bathia, K. Tej; Ritchie, William C. (2004). *Handbook of bilingualism*. Malden, MA: Blackwell Publishing.
7. Berruto, Gaetano (2007). *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma-Bari: Laterza.
8. Berruto, Gaetano (2011). *Contatto linguistico*, in: *L'Enciclopedia dell'italiano* [a cura di Raffaele Simone], Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 283-285.
9. Berruto, Gaetano (2011). *Sociolinguistica*, in: *L'Enciclopedia dell'italiano* [a c. di Raffaele Simone], Roma: Istituto Dell'Enciclopedia Italiana, pp. 1370-1375.
10. Cardona, Giorgio Raimondo (1987). *Introduzione alla sociolinguistica*, Loescher, Torino.

11. Dal Negro, Silvia (2011). *Bilinguismo e diglossia*, in: *L'Enciclopedia dell'italiano* [a cura di Raffaele Simone], Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 148-151.
12. Dal Negro, Silvia; Guerini, Federica (2007). *Contatto: dinamiche ed esiti del plurilinguismo*. Roma: Aracne.
13. D'Agostino, Mari (2012). *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
14. Fanfani, Massimo (2010). *Calchi*, in: *L'Enciclopedia dell'italiano* [a cura di Raffaele Simone], Roma: Istituto dell'enciclopedia Italiana, pp. 164-165.
15. Gardner-Chloros, Penelope (2009). *Code-switching*. Cambridge: CUP.
16. Grosjean, Francois (1982). *Life with two languages: an introduction to bilingualism*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
17. Grosjean, Francois (1989). *Neurolinguists beware! The bilingual is not two monolinguals in one person*. *Brain and language*, Vol. 36, pp. 3-15.
18. Grosjean, Francois (1998). *Studying bilinguals: methodological and conceptual issues*. *Bilingualism: language and cognition*, Vol. 1, pp. 131-149.
19. Grosjean, Francois (2001). *The bilingual's language modes*, in J. Nicol (a cura di), *One Mind, Two Languages*. Oxford: Blackwell, 1-22.
20. Grosjean Francois (2010). *Bilingual: life and reality*. Cambridge: Harvard University Press.
21. Grosjean, Francois (2015). *Bilinguismo. Miti e realtà*, Milano-Udine, Mimesis.

22. Hudson, Richard (1980). *Sociolinguistica*, Il Mulino, Bologna.
23. Kvarantan, Dora (2017). *Gli aspetti del bilinguismo individuale. Il caso di una famiglia bilingue italiano-croata di Zara*, tesi di laurea, Sveučilište u Zadru.
24. Labov, William (1984). "Field methods of the project on linguistic change and variation". [A cura di Baugh, John e Sherzer, Joel] in *Language in use: Readings in Sociolinguistics*. Englewood Cliffs, NJ.: Prentice Hall, pp. 28-53.
25. Moretti, Bruno; Antonini, Francesca (1999). *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*, Osservatorio Linguistico della Svizzera italiana.
26. Paccagnella, Ivano (2011). *Mistilinguismo*, in: *L'Enciclopedia dell'italiano* [a cura di Raffaele Simone], Roma: Istituto dell'enciclopedia Italiana, pp. 893-897.
27. Pandolfelli, Giovanna (2015). *I vantaggi cognitivi del bilinguismo*, in: *Lingua e Nuova Didattica – LEND*, pp. 21-27.
28. Pintur, Matea (2015). *Vantaggi e svantaggi del bilinguismo: pregiudizi e stereotipi*, tesi di laurea triennale, Sveučilište Jurja Dobrile u Puli.
29. Romaine, Suzanne (1989). *Bilingualism. Language in society*. Oxford: Blackwell.
30. Sinigaglia, Giulia (2017). *Acquisizione simultanea di due lingue materne: falsi miti, vantaggi e uno studio di caso*. tesi di laurea, Università degli Studi di Padova.
31. Sorace, Antonella (2010). *Un cervello, due lingue: vantaggi linguistici e cognitivi del bilinguismo infantile* https://r1.unitn.it/bilinguismoconta/Sorace-2010-Un-cervello-due-lingue_vantaggi-linguistici-e-cognitivi-del-bilinguismo-infantile.pdf
(28/06/2021)

32. Titone, Renzo (1996). *La personalità bilingue: caratteristiche psicodinamiche*, Milano, Bompiani.
33. Weinreich, Uriel (1953). *Languages in contact: findings and problems*. New York: Linguistic Circle of New York.
34. Wray, Alison; Bloomer, Aileen (2012). *Projects In linguistics and language studies. A practical guide to researching language*. New York/London: Routledge.
35. Županović Filipin, Nada; Bevanda Tolić, Karmen (2015). *Tra due sponde linguistiche: commutazione di codice in due generazioni di una famiglia bilingue*, SRAZ LX, pp. 55-83.
36. Županović Filipin, Nada; Mardešić, Sandra (2013). *Analisi dell'interlingua nell'apprendimento dell'italiano a livello universitario*, SRAZ LVII, pp. 201-219.

9. SITOGRAFIA

-DR Dizionari Repubblica, *dizionari.repubblica.it*, URL:

<http://dizionari.repubblica.it/italiano.php> (consultato il 20/06/2021)

-DC Dizionari Corriere, *dizionari.corriere.it*, URL:

http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/ (consultato il 20/06/2021)

-CED Collins English Dictionary, *www.collinsdictionary.com*, URL:

<http://www.collinsdictionary.com/dictionary/english/bilingualism/> (consultato il 20/06/2021)

10. RIASSUNTO

Analisi del bilinguismo familiare croato-italiano

Lo scopo primario di questa tesi è analizzare il bilinguismo croato-italiano di una famiglia croata trasferitasi una trentina di anni fa in Italia (Alessandria) a seguito di un breve quadro teorico riguardante il tema in questione. La ricerca si basa su una serie di registrazioni audio ottenute durante discorsi quotidiani tra i vari membri della famiglia (padre, madre, figlia). Grazie ai dati raccolti tramite le registrazioni si è potuto mostrare la situazione linguistica della famiglia bilingue, le loro scelte linguistiche, il loro modo di comunicare. I fenomeni linguistici influenzano l'uso e la trasmissione delle lingue all'interno della famiglia. Le registrazioni hanno fornito conclusioni preziose riguardo all'uso e la trasmissione della lingua. Qui la madre ha un ruolo centrale per quanto riguarda la scelta della lingua italiana da parlare con la figlia e un continuo code-switching nelle loro conversazioni quotidiane con un maggiore uso della lingua italiana. Il padre invece, rimane ancora molto ancorato alla lingua croata, come fin dalla tenera età della figlia quando i genitori si sono suddivisi i ruoli di insegnanti delle due lingue, dando alla madre la lingua italiana e al padre la lingua croata. Sono tuttavia presenti eventuali commutazioni e alternanze di codice in italiano, soprattutto per quel che riguarda il lessico, con un forte accento croato. La lingua e il modo di usare la stessa varia però in continuo, a seconda dei temi, delle situazioni, dell'ambiente in cui i parlanti si trovano. La tesi ha dunque rivelato che gli atteggiamenti linguistici non sono decisivi, sebbene svolgano un grosso ruolo. Il fattore decisivo è la lingua che domina in quel preciso individuo.

Parole chiave: bilinguismo, italiano, croato, sociolinguistica, caso di studio, lingua materna, lingua dominante, commutazione e commistione di codice

SAŽETAK

Analiza hrvatsko-talijanske obiteljske dvojezičnosti

Glavni je cilj ovoga rada analiza hrvatsko-talijanske obiteljske dvojezičnosti na primjeru jezika jedne hrvatske dvogeneracijske obitelji koja se prije tridesetak godina preselila u Italiju (u grad Alessandria u Pijemontu, sjeverna Italija). Na početku rada daje se kratki uvod u teorijska istraživanja koja se bave dvojezičnošću. Istraživanje se zasniva na nizu audio snimki spontane svakodnevne komunikacije između članova obitelji (majka, otac, kći). Na temelju prikupljenih podataka opisuju se jezične navike dvojezične obitelji, prikazuje i objašnjava njihove jezične izbore i način komunikacije. Prikazuju se pojave koje su nastale iz jezičnoga kontakta: posuđenice, interferencije, miješanje i prebacivanje kodova. U obiteljskoj su komunikaciji prisutni svi ovi fenomeni, no s različitom učestalošću kod prve i druge generacije, ovisno o vrsti dvojezičnosti kod govornika. Roditelji su s kćeri od rođenja provodili princip “jedan roditelj – jedan jezik”, pa i danas majka s kćeri razgovara često prebacujući kodove između prevladavajućega talijanskoga i hrvatskoga, dok otac znatno više koristi hrvatski od talijanskoga koji je uglavnom prisutan na razini *single word switches*. Upotreba određenoga jezičnog koda ovisi o temi razgovora, izvanjezičnom kontekstu i okolini u kojoj se govornici nalaze. Rad ukazuje kako su pozitivni stavovi o dvojezičnosti ključni za njeno prenošenje u iduću generaciju, i kako vrsta dvojezičnosti i dominantni jezik utječu na značajke koje će dvojezičnost poprimiti kod svakoga pojedinog govornika.

Ključne riječi: dvojezičnost, talijanski jezik, hrvatski jezik, sociolingvistika, studija slučaja, materinski jezik, dominantan jezik, prebacivanje kodova, miješanje kodova